

Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Padova per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 300.



# La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35123) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. (049) 36910 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 12895355

Padova, 25 Gennaio 1988 - Anno XXII - N. 1

**CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro « grido di dolore ». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.**

*Amiei,*

## ANNO NUOVO VITA NUOVA

abbiamo saputo che in una recente riunione il Consiglio dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia ha deciso di convocare nella prossima primavera a Gorizia il Congresso della Associazione stessa.

La convocazione di tale Congresso è, a nostro modesto avviso, della massima importanza in quanto in esso si dovrà fare il bilancio dell'attività svolta negli ultimi tempi e fissare le direttive per l'attività futura.

Per quanto concerne il passato è noto come noi di quanto fatto — o meglio di quanto non fatto — dall'Associazione non si sia per niente soddisfatti; ci sembra infatti che l'attività associativa sia stata povera di iniziative e priva di mordente in campo politico e ciò ovviamente per carenza di uomini; il solo settore efficiente si è rivelato quello assistenziale, settore certamente importante ma che non può essere il solo a rispondere alle aspettative degli esuli. Il Congresso dovrà quindi prima di tutto reperire forze nuove da immettere nei quadri direttivi dell'Associazione, forze che finora sono vissute e vivono nell'ombra e alle quali bisogna prospettare chiaramente il dovere di uscire dall'anonimato e di assumersi delle responsabilità.

Ci permettiamo di scrivere tutto questo non come voce del nostro Libero Comune ma come esuli e come soci dell'Associazione, non per smania di criticare ma per il desiderio di dar il proprio contributo ad una rivitalizzazione dell'Associazione che, raccogliendo nelle sue file gli esuli di Fiume, della Istria e della Dalmazia, tutti ci rappresenta in quella unitarietà che viene spesso invocata ma poi inspiegabilmente trascurata.

Ci sembra che sarebbe ora che l'Associazione ricordasse agli Organi di Governo che, quando venne firmato il trattato di Pace dopo l'ultima guerra,

Tra i molti detti e le molte massime che periodicamente si usa rispolverare e pronunciare c'è anche questa — anno nuovo vita nuova — che si usa enunciare ad ogni inizio d'anno. Anche questa, come tante altre, non è affatto veritiera e corrispondente alla realtà; infatti guai se ad ogni inizio d'anno si dovesse modificare tutto il proprio modo di vivere e di agire; ciò significherebbe che quanto fatto in precedenza era tutto sbagliato e che pertanto si desidera cancellarlo per modificare i propri programmi e le proprie iniziative. In effetto ogni fine d'anno si spera che le cose possano migliorare, ma poi ci si accorge che tutto procede come in precedenza, che la vita continua a scorrere con lo stesso ritmo di prima.

Così è per tutti e quindi anche per noi: nessun programma miracolistico quindi ma la ferma intenzione di proseguire sulla strada fin qui percorsa con il programma fin qui perseguito e che può essere riassunto in poche parole: tenere unita la nostra grande famiglia di esuli dalla nostra indimenticabile Fiume, conservare le sue tradizioni, tramandare la sua storia, quella storia che l'ha vista nei secoli sempre legata a Roma, a Venezia, all'Italia e mai allo slavo che oggi la tiene in suo possesso contro la volontà dei suoi figli ed in dispregio dei principi fondamentali di libertà e di democrazia.

Ecco quindi svilupparsi le iniziative per gli incontri tradizionali della nostra gente; già gli amici lauranesi e gli organizzatori del radunetto di Vicenza sono al lavoro per predisporre quanto necessario per i loro incontri; sappiamo che i dirigenti dell'ENEO — la gloriosa Società Nautica che tanto lustro ha dato in passato alla nostra Fiume — stanno organizzando una riunione dei soci superstiti per maggio a Genova; amici della nostra Causa stanno programmando un incontro per luglio alla Piccola Caprera, il sacrario che custo-

disce la salma di Fulvio Balisti, il grande amico di Fiume, per affrontare un problema che a tutti sta a cuore, quello della continuità della nostra azione; un altro incontro importante sarà quello con l'Associazione Volontari di guerra, i dirigenti della quale hanno deliberato — come noto — di conferire la tessera "ad honorem" ai nostri Liberi Comuni; ovviamente non mancheranno gli usuali incontri di marzo e di settembre al Vittoriale degli italiani a Gardone, incontri che quest'anno assumeranno particolare importanza data la ricorrenza del cinquantenario della morte del Poeta Soldato. Né bisogna trascurare l'annuale raduno del C.A.I. Fiumano e i vari incontri per la festività di San Vito, Patrono di Fiume, incontri che ovunque vi sia una nostra collettività richiamano ogni anno buon numero di concittadini desiderosi di ricordare il passato e trascorrere insieme qualche ora in serena letizia.

Tutte queste manifestazioni, alle quali va aggiunto il preannunciato Congresso dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia a Gorizia al quale i fiumani non mancheranno di partecipare portando il contributo della loro esperienza e della loro fede, troveranno la loro conclusione nel grande raduno annuale di fine settembre che non mancherà di richiamare come ogni anno buon numero di nostri concittadini, desiderosi di incontrarsi per riaffermare la propria fedeltà alla nostra Causa e la propria incondizionata dedizione alla Patria.

Tutto un fiorire di iniziative insomma che fa ben sperare per la continuità della nostra azione. Passano gli anni, le file vanno diradandosi, ma la nostra gente continua a restare unita e compatta nel ricordo del nostro glorioso passato, in attesa di quel domani che non potrà un giorno, più o meno lontano, non premiare la nostra fede e la nostra lunga attesa.

C. C.

### NESSUNO VUOL FARE IL PRIMO PASSO ...

Passano i giorni, i mesi, gli anni e gli esuli giuliano-dalmati si vedono sempre più dimenticati e più umiliati. I primitivi timori si sono trasformati in autentica triste realtà dato che l'incomprensione nei loro riguardi regna sovrana.

Le fila si assottigliano: i cimiteri d'Italia accolgono sempre più le spoglie dei vecchi profughi morti nella vana attesa di un riconoscimento. Rimangono sempre in meno, sempre più poveri dentro a causa dell'inumana indifferenza che ci viene prodigata a josa a cominciare dallo Stato e dal Governo.

Evidentemente diamo fastidio e ormai non c'è più speranza che qualcosa cambi per noi. Se non sono bastati quarant'anni, se non sono valse il susseguirsi di Capi di Stato al Quirinale, non c'è da illudersi nello sperare un domani migliore. Quando non

ci saremo più noi a protestare e ad invocare, tutto morirà veramente nei nostri riguardi in questa Italia per la quale abbiamo rinunciato ai nostri lidi nati e nella quale ci siamo rifugiati certi di trovare amore, comprensione e protezione. Con l'Italia nel cuore abbiamo lasciato tutto. Fiduciosi nella solidarietà dei nostri con nazionali, solidarietà che non abbiamo trovato.

Possiamo e vogliamo dire che siamo orgogliosi del nostro esodo fatto per amor di Patria e che non ci vergognamo del nostro stato di profughi. A questo punto è lo Stato che deve vergognarsi. Lo Stato ed il Governo che cercano di ignorarci e di offenderci, permettendo che sui nostri documenti appaia la dizione di "nato in Jugoslavia" abbinata alle nostre generalità, tollerando che sui giornali (tipo Panorama) appaiano scritti per noi offensivi. Se lo Stato ci avesse riconosciuto l'onore che ci proviene

dall'essere esuli in Patria per puro amor patrio, i nostri documenti sarebbero puliti e corretti ed i giornali ci rispetterebbero ... Il male viene dall'alto quando l'esempio è cattivo.

I nostri Morti infoibati aspettano ancora l'omaggio di un Presidente della Repubblica. Inutile pregare, inutile supplicare. Nessuno vuol essere il primo a fare questo passo.

A questo punto l'esule si racchiude in se stesso annientato; se più coraggioso, perché coraggio ci vuole, grida la sua italianità anche se non ascoltato da alcuno, grida il suo dolore e la sua rabbia. I Morti in Patria si stringono, e Loro soli, ai fratelli infoibati.

Italia, Italia! scuotiti da questa apatia; fa sì che ci si possa sentire figli tra i tuoi figli, fratelli tra fratelli e ... piangi, Patria, una lacrima vera per quelle belle terre perdute. In fondo è un tuo dovere-

Nella Dobosz

## I PALESTINESI E NOI UNA DOMANDA AL GOVERNO

Una domanda al Governo? Sarebbe una frase del tutto pleonastica! Come se i nostri politicanti sapessero, volessero od avessero il "permesso" di rispondere. Ma se non hanno voluto né saputo rispondere alcunché all'opinione pubblica quando sottobanco hanno firmato e ceduto ad Osimo, senza contropartite, una parte del suolo nazionale, la nostra Zona B! Fessi naturalmente gli italiani che, fuorviati e distorti dalla pressante offensiva dei giornali di Partito, si sono fatti fregare terre italiane attraverso gente interessata, ma non solo alle medaglie di cartone dei seguaci di Tito.

Ora abbiamo una visita diplomatica ad Israele. Non sappiamo con quali mire o quali interessi. Sappiamo soltanto che il Presidente della Repubblica è andato a riaffermare — tanto per dare un colpo al cerchio ed uno alla botte — che nei territori occupati dagli israeliani dovrebbero ritornare i defenestrati palestinesi. E questo con il beneplacito di quasi tutte le Potenze europee, quelle che vinsero l'ultima guerra mondiale ed anche quelle che la persero. Ma a questo punto viene da domandarsi con la semplice logica dell'uomo della strada: è vero o non è vero che gli israeliani hanno subito una guerra e l'hanno vinta?; è vero o non è vero che hanno occupato i territori dei loro nemici? Ma allora perché debbono abbandonare zone conquistate col sangue dei loro combattenti? Perché gli abitanti scacciati non è che non abbiano altri posti dove andare; è che non vogliono disperdersi nel mondo come abbiamo fatto noi, ma vogliono proprio i loro territori, dove in gran parte se ne sono rimasti, perché gli israeliani sono democratici, molto più civili di loro e hanno saputo far fruttare a dovere le zone di arido deserto conquistate.

Esaminiamo ora un altro fatto analogo, sempre a rigor di logica, anche se il nostro Ministro degli Esteri sarà sempre capace di ribaltare la logica più stringente. Anche noi italiani abbiamo perso una guerra. Noi giuliani ce ne siamo andati in massa perché gli occupanti non erano né democratici, né civili, ma fior di assassini. Perché ora il Presidente della Repubblica, il Ministro degli Esteri al seguito, e tutte le Nazioni di cui sopra non ragionano — sempre a fil di logica — come fanno nei riguardi dei poveri palestinesi? Gli arabi hanno sfidato Israele, le hanno beccate, ma ora si vuole ridare loro tutto quello che hanno perso. Perché i nostri rappresentanti non predicano la stessa cosa per noi? Abbiamo perso la guerra, ed è vero, ma perché non riservarci almeno il medesimo trattamento preteso per i palestinesi? Perché non dire anche a noi: tornate nelle vostre terre, chi ha dato ha dato e chi ha avuto ha avuto? E' vero, noi non abbiamo né petrolio, né bombe, ma in fondo siamo cittadini italiani.

Ed allora perché noi dobbiamo pagare per tutti, perché due pesi e due misure? Per i nostri uomini politici siamo dunque tanto inferiori ai fedayn? Sapevo che il Ministro Andreotti aveva una faccia per tutte le occasioni, ma non credevo che l'attuale Presidente della Repubblica, tanto diverso dal precedente amico di Tito, non riuscisse a paragonare serenamente le due situazioni, anche se per una deplorabile svista del suo Consigliere politico (sic!) si era dimenticato di mandare un piccolissimo telegramma in occasione della celebrazione del quarantennio del "diktat" sulle Foibe di Basovizza. Ma evidentemente anche i poveri corpi straziati dei cittadini giuliani trucidati, dei Carabinieri, delle Guardie di Finanza e dei combattenti italiani erano anch'essi molto al di sotto dei poveri fedayn: certo, molti metri al di sotto del livello del terreno!

Bruno Gregorutti

## QUANTA MAXI-IGNORANZA!

Più volte abbiamo dovuto lamentarci della grande ignoranza che anima scrittori e giornalisti circa le cose di casa nostra e circa la situazione ai confini orientali della Patria.

Un ultimo motivo lo abbiamo avuto recentemente, leggendo su **IL SECOLO XIX** di Genova un articolo nel quale veniva favorevolmente commentato il fatto che nel Comune di Casella, in Liguria, la popolazione locale era da tempo in aumento a differenza di quanto succede in tante altre località e il paese veniva quindi definito « un'isola felice nel panorama demografico della valle Scrivia ».

Tale situazione secondo l'estensore dell'articolo è stata provocata dopo la fine dell'ultima guerra dalla « fuga di molti jugoslavi di Fiume e di Pola, contrari al nuovo sistema politico di Tito del dopoguerra, che preferirono l'incertezza dei campi profughi alla permanenza nel proprio Paese sotto il regime di matrice comunista. Di questi profughi negli anni 50-51 ne arrivarono a Casella, quasi 400, e molti di essi sono ancora presenti oggi, perfettamente integrati con la popolazione casellese ».

Evidentemente l'autore dell'articolo preferisce definire i nostri esuli come jugoslavi in fuga che come italiani desiderosi di restare tali e per questo esuli dalle proprie terre natali.

## RICORDATO IL NATALE DI SANGUE

Anche quest'anno i superstiti Legionari di Ronchi hanno voluto ricordare, nel suo 67.mo anniversario, il tragico Natale di sangue che vide combattere fratelli contro fratelli.

Sante Messe sono state officiate nella parrocchiale di Gardone, all'Altare fiammano di Ancona e a Genova nella cripta del monumento ai Caduti.

## UN APPELLO DELLA LEGA NAZIONALE

La benemerita Lega Nazionale di Trieste, che tanta parte ha avuto nella storia delle nostre terre e che ancora oggi tiene accesa la fiaccola del più puro irredentismo, sta attraversando un momento molto difficile avendo avuto lo soggio dalla sede fin qui occupata in via Reti n. 4.

Dato il costo attuale delle affittanze, specie per locali quali quelli dei quali ha bisogno la Lega, i dirigenti della stessa hanno deciso di aprire una sottoscrizione tra i propri soci e tra gli amici per addivenire all'acquisto di un appartamento da destinare appunto a sede del Socializio.

Chiunque intenda partecipare a detta campagna di finanziamento, chiamata "UN MATTONE PER LA LEGA", può inviare il proprio contributo a noi o versarlo direttamente sul c.c.p. 278341.

## UN'INIZIATIVA DELL' « ENEO »

La Società Nautica Eneo ha deciso di mettere in palio tra le Società remiere della regione Friuli - Venezia Giulia un Trofeo recante il suo nome onde ricordare nel tempo l'esistenza ed il glorioso passato della Società.

Il Trofeo triennale sarà assegnato definitivamente alla Società italiana che con armi "allievi" avrà vinto le gare per tre anni anche non consecutivi.

La decisione è stata favorevolmente accolta dalla Federazione italiana canottaggio e probabilmente il Trofeo potrà essere già messo in palio nell'anno appena iniziato, centenario di fondazione della Federazione.

Non possiamo che compiacerci con i dirigenti dell'Eneo per questa loro iniziativa che servirà a ricordare ai tanti immemori ed ai giovani le glorie del canottaggio fiammano.

## IL RADUNETTO DI VICENZA

Il tradizionale radunetto di Vicenza avrà luogo quest'anno nei giorni 23 e 24 aprile; dello stesso daremo il programma nel prossimo numero.

## PER I LAURANESI

L'amico dott. Antonio Zmarich ci ha chiesto di informare gli esuli da Laurana che il progettato raduno di primavera non potrà avere luogo, come inizialmente progettato, a Jesi dato che tale località si è rivelata troppo decentrata per la maggior parte dei partecipanti. E' stata quindi scelta la cittadina di Chioggia, per tutti più facilmente raggiungibile.

Il raduno avrà luogo nei giorni 23 e 24 aprile, approfittando del ponte di quel fine settimana. Il programma dettagliato sarà comunicato tempestivamente.

## SETTIMANE BIANCHE

Come già precisato in un precedente articolo la Settimana Bianca dei Gruppi Alpini di Mestre, Fiume, Pola e Zara avrà luogo quest'anno presso l'accogliente "Hotel Vezzena" da sabato 13 a sabato 20 febbraio prossimo.

La località è facilmente raggiungibile con mezzi propri, percorrendo l'autostrada della Val d'Astico sino a Lavarone o direttamente da Asiago.

Per ragioni organizzative gli interessati sono invitati a dare la loro adesione entro il 31 gennaio p.v., versando l'importo di Lire 50.000 a titolo di prenotazione.

Per ogni ulteriore informazione rivolgersi al consigliere Portinari dell'A. N. A. di Mestre (tel. abit. ne 041/616470 - ufficio 5059164) oppure al Capogruppo Rino Ripa dell'A.N.A. Fiume a Pieve Tesino (TN) (telefono 0461/594387).

\* \* \*

Ricordiamo che nei giorni dal 20 al 27 febbraio avrà luogo a San Candido la Settimana Bianca organizzata dai coniugi Marcus di Trieste. L'incontro dei partecipanti rimane fissato presso l'Albergo "Capriolo".

## Nozze d'Oro

Sul notiziario dello UNUCI abbiamo letto delle nozze d'oro festeggiate dal Gen. Carmelo Zambardino con la nostra concittadina Bianca Jurca; la notizia era accompagnata da una foto che ritraeva gli sposi a Fiume all'uscita della chiesa sotto un arco formato dalle sciabole sguainate degli ufficiali del 4° Reggimento Artiglieria al quale al momento del matrimonio lo Zambardino apparteneva.

Per l'occasione il Sindaco Fabietti ha indirizzato al Gen. Zambardino una lettera di saluto, manifestando a lui e alla Sua signora a nome di tutta la collettività fiammana l'augurio di ancora lunghi anni felici.

## IL PREMIO «CENTO»

Christine Nostlinger con il volume dal titolo « Il Wauga » ha vinto la nona edizione del Premio di letteratura per l'infanzia « Cassa di Risparmio di Cento ».

La cerimonia di premiazione ha visto la partecipazione di personaggi di primo piano della letteratura e del giornalismo nazionale.

La giuria popolare, composta da 657 bimbi delle quinte classi del comprensorio centese, ha infatti assegnato alla Nostlinger 398 voti; 224 preferenze sono invece andate a Roberto Piumini che presentava « Il carro a sei ruote »; in terza posizione Michele Prisco con « La porta segreta ».

La stessa commissione giudicatrice ha conferito quattro segnalazioni di merito a « Giona degli uccelli » di Andreina Bergonzoni, « Animali e parole » di Sauro Marianelli, « Il ranocchio solitario » di Edwin Moser, « A piedi scalzi » di Cecilia Pelliconi Galletti.

Premiato anche l'inedito primo classificato: « Il nano della torre » di Nora Juras Venutti. Ed ecco i segnalati: « Il signor Pit » di Roberta Mistrorigo, « Le avventure di Luevin » di Aleardo Borghesi e « La città senza amore » di Lev Ustinov.

## UNA NUOVA RUBRICA

Desiderando fare in modo che la nostra VOCE DI FIUME sia sempre più aperta a tutti i nostri concittadini abbiamo deciso di dare inizio a una nuova rubrica che potremo chiamare « I concittadini ci scrivono » nella quale ci riserviamo di pubblicare quanto i nostri lettori desidereranno portare a conoscenza degli altri sempreché si tratti ovviamente di argomenti che possano interessare tutta la nostra collettività e non quindi di carattere strettamente personale.

Siamo sicuri che tale rubrica troverà accoglienza favorevole in quanti leggono LA VOCE e vorranno pertanto darci la propria collaborazione per rendere il giornale sempre più interessante e più gradito.

## RICERCA INDIRIZZI

I giornali da noi indirizzati ai sottoindicati concittadini ci sono stati restituiti dalle Poste per imprecisione degli indirizzi:

Fabi Mario, Bergamo - Cesare Jolanda in Perini, Sanremo - Zancan Domenico, Savona - Pellegrini Sergio, Marina di Massa - Micheli Silvino, Loano - Torre Anna in Surano, Salerno - Hilde de Persico, Livorno.

Saremo grati a quanti potranno dare qualche informazione sugli stessi.

E' difficile per uno come me, che si sforza di raccogliere le testimonianze degli atti di valore compiuti dai nostri concittadini per il bene della Madrepatria, per quanto aduso a commuovermi di fronte a tanti atti eroici compiuti da persone che una volta conoscevo e che non valutavo forse, dall'aspetto, per quello che erano o sarebbero poi diventate, trovarsi ora a descrivere l'atto di valore di un amico di gioventù, che mi è stato vicino per tanti anni, col quale ho diviso gioie e dolori dell'infanzia, tanto più se questo amico è assurdo nella schiera degli eletti che hanno fatto del coraggio il loro credo, e che per questo hanno avuto il riconoscimento del loro valore. E devo convincermi che l'eroe può essere uno qualsiasi di noi. All'improvviso ti capita di sentire che quel compagno che manco consideravi, che magari a scuola le buscava da tutti, ha compiuto un'impresa eroica. Bisogna vedere quello che arde dentro al suo petto. Il fuoco del coraggio scaturisce infatti all'improvviso, da una circostanza qualsiasi, un amico caduto, una inutile crudeltà commessa dal nemico, l'acre odore della polvere da sparo che ti riempie le narici, una svolta improvvisa della battaglia, l'infatuazione della difesa della trincea, un'esaltazione improvvisa, un pericolo corso che ti porta a vendicarti della paura subita, l'esempio da dare ai compagni e persino il cosciente sacrificio in difesa di una posizione, tutto può contribuire a creare l'eroe. E quando viene quel momento non lo ferma più nessuno, solo una pallottola nemica. Ma il suo io, uscito dal suo corpo straziato, allegerà trionfante sul campo di combattimento e additerà agli altri la via da seguire. Questo è l'eroe! Un uomo che, se ancora vivo, al risveglio ritornerà ad essere la persona normale di prima, forse neanche più memore dell'azione compiuta.

E bisogna farli conoscere questi eroi e le loro gesta. Tutti i nostri concittadini spargliati oggi agli angoli del mondo debbono sapere che molti nostri fratelli hanno dato il loro sangue, hanno rischiato il bene della vita per la Patria.

Boris Franco. Eravamo compagni da sempre, avevamo giocato assieme da bambini, da ragazzi nei Giardini Pubblici vicino ai quali lui abitava, al Bagno Nettuno che frequentavamo con le nostre famiglie. Poi all'Istituto Tecnico, dove abbiamo passato assieme tutti gli otto anni del corso di ragioneria, fra marachelle e scherzi, "okulize" e birbonate, sempre assillati dall'ottenimento del fatidico "sei" e dall'impegno di sgaiattolare lontano dai severi occhi di "Zio Tonzo".

Col suo fisico robusto, bel ragazzo, buon giocatore di pallacanestro assieme alla sorella Wanda — recentemente scomparsa — era uno dei più validi lucidatori dell'asfalto del nostro Corso.

Terminate le scuole medie aveva frequentato il Corso Allievi Ufficiali di Fanteria di Complemento di Fano, dove aveva visto spegnersi per malattia il fraterno amico Riccardo Speroni, ed aveva ottenuto la nomina ad Aspirante Sottotenente di Complemento. Ma, invogliato dalla vita militare, aveva rinunciato al grado per iscriversi come semplice allievo all'Accademia Militare di Modena, da dove era uscito come Ufficiale di carriera. E qui le nostre strade si erano divise. Era scoppiata la seconda guerra mondiale ed eravamo entrambi partiti per fronti diversi. Si era distinto in combattimento ed aveva ottenuta la medaglia d'argento, della quale più avanti cito la motivazione. Ci eravamo rivisti per caso a fine guerra alla Mensa Ufficiali del Palazzo Barberini a Roma. Voleva un consiglio: era incerto se proseguire la carriera militare, o impegnarsi nell'industria col cognato ingegnere. Aveva scelto infine di proseguire nella vita militare. Si era sposato e si era stabilito a Firenze, città nella quale rimase anche dopo il pensionamento e dalla quale qualche anno fa è passato a miglior vita.

Ricordi e ricordi si affollano nella mente. Tanti visi, tanti amici che man mano abbiamo lasciato nel cammino della vita: come un albero cui cadano lentamente le foglie, poi resta il tronco, che a sua volta si insecchisce e cade: speriamo non sia questa la fine della nostra generazione, quella del nostro esodo, quella alla quale — e lo dico con amarezza — tende inesorabilmente a mancare la linfa vitale, il supporto dei nostri figli.

Ed ecco la motivazione della decorazione di Boris Franco:

« Boris Franco, di Emanuele e di Bianca Ortali, da Fiume, Tenente 84° Reggimento Fanteria.

Comandante interinale di battaglione, in due giorni di aspri e cruenti combattimenti, alla testa dei suoi fanti respingeva ripetuti attacchi nemici. Magnifico esempio di sprezzo del pericolo e di elette virtù militari ».

(Maia Micicak, 4-5 dicembre 1940)

Onore agli eroi!

Bruno Gregorutti

Spesso viene da chiedersi attentamente oggi, fine degli anni 'Ottanta di questo turbinoso secolo "Ventesimo, come siamo noi italiani. Certo l'intima domanda ha maggior rilievo se colui che se la pone è anziano e può fare un parallelo col passato senza trascurare il futuro.

Potrebbe dirsi che per noi è finito, o sta finendo, il tempo dei grandi investimenti emotivi, delle grandi speranze, delle grandi rimembranze. L'italiano, oggi, è più ricco e, in un certo senso, un po' più colto: ma anche più fragile. Guarda al futuro con la incertezza dovuta alla perdita dei valori che per decenni avevan sorretto i suoi sogni.

Indubbiamente non esiste quasi più, o, quanto meno, è allo stato latente di porre i problemi in una dimensione sociale, perché il fascino del "collettivo" non ha più presa. La lunga stagione del « tutti per uno, uno per tutti » è ormai uno sbiadito ricordo; e ciò è accaduto anche per l'affievolirsi della visione ideale della politica, della lotta politica. Si ravvisa nel voto elettorale efficacia nel determinare la direzione del vivere, ma « sempre meno si coglie in questi atti un contenuto reale, una capacità di influire concretamente sul futuro individuale e, di conseguenza, l'identificarsi nel rito diventa progressivamente un fatto di abitudine ».

Gli studiosi di problemi psicologici ritengono che il voto e la lotta politica siano diventati strumenti di immobilità del quadro politico e, al tempo stesso, i testimoni del « distacco tra la società e quel quadro ».

Ergo, può dirsi ciascuno di noi è più pragmatico e deciso a pensare ognuno per sé senza tanti sofismi avendo scarsa fiducia in tutto e tutti e vien spontanea la domanda di cosa sia rimasta della nuova Italia, cioè quella postbellica; forse poco. Vogliamo vivere, vivere in pienezza di vita, vogliamo lavorare per mantenere al meglio la nostra esistenza tralasciando ogni retaggio storico lasciando « agli addetti ai lavori » di pensare al passato. Vogliamo l'oggi, al massimo il domani ... quello prossimo.

Alberto Tura

Leggete

e diffondete

F I U M E

rivista semestrale

di Studi Storici

I "referendum", cui la politica ci ha costretti, ci hanno portati a un risultato — come ci aspettavamo — diverso da quello che le incisività delle domande proponevano. Volevamo sapere se il Giudice — come istituto — era infallibile e se il nucleare era un pericolo per l'umanità. Abbiamo constatato, invece, che, in Italia, alcune istituzioni sono talmente arrugginite per cui non basta più lubrificarle, per farle funzionare, ma bisogna cambiarle. E cambiando, tener presente lo sviluppo della civiltà, nel frattempo intervenuto. Si tratta, particolarmente, delle Magistrature.

Nello Stato, le Magistrature rappresentano il motore. La metal-meccanica e le competizioni automobilistiche ci prescrivono il trapianto. E' il caso dello Stato italiano. Questo compito sarebbe stato di competenza del Parlamento. Infatti, periodicamente vi mandiamo uomini di fiducia, gli esperti, i deputati, perché lo facciano. Costoro, dinanzi alle questioni complesse, bisticciano e se la squagliano. Il tempo passa: la macchina dello Stato continua a logorarsi e noi ricorriamo ai referendum.

Fino a ora il Giudice era il giudice: un'entità astratta che operava secondo uno schema preordinato, la Legge. Poi, ad ammorbidire la rigidità della norma, sono intervenute la procedura e la casistica. D'un tratto ci siamo accorti che il magistrato è un uomo: soggetto non solo alle regole che lo conformano, ma anche alle pressioni, alle suggestioni, alle superstizioni, alle influenze e ai contagi che lo circondano. E' come un orologio che finisce per fare i capricci e si rifiuta di spaccare il secondo. La politica si è ficcata in testa che ciò dipende dalla sua natura umana. La logica vuole che egli sbandi per incoerenza della legge.

Diversa è la questione del nucleare. Nasce col sentimento e si difende col panico. Perciò riguarda l'umanità. Noi, con i nostri referendum, dobbiamo limitarci alla sfera giuridica dello Stato italiano. Nulla sappiamo di come la pensano nelle giurisdizioni di Reagan, di Gorbaciov o di Gheddafi. Eppure, prima o dopo, dovremo tenerne conto e agire di conseguenza. Occorre, davvero, spendere tanti miliardi per sapere come la pensava il contribuente italiano?

Trascuro, a ragion veduta, le speculazioni di vario interesse. Non perché siano insignificanti: Anzi! Ma perché generano diversivi fuorvianti. Amo le fochie. Al salone Margherita, una cantante — morta da poco — cantava: « Che cos'è che, qui in teatro, chiaman foca? ». « La foca; la foca ». Sentire che siamo figli della foca: via, si può essere meno scurrili. Povera Milly! Non amo, invece, le complicazioni diplomatiche. La questione riguarda il Canada. Lasciate stare i cacciatori: si ammazzano tra loro e sono in via di estinzione. Però le topiche di Celentano non divertono. Ed egli è pagato per divertire. Che egli improvvisi concioni moralistiche e ignori perfino — e lo confessi a sua discolpa — perché non si possano aggiungere segni e parole su una scheda che va posta nel segreto dell'urna, è enorme. Ma la RAI si cura di sapere se i suoi scritturati sanno leggere e scrivere? Ecco che torna il discorso — non sulla rescissione dei contratti — ma sui guasti delle macchine avariate.

Torniamo a bomba. Il motore — abbiamo detto — nello Stato è costituito dai poteri e dalle relative magistrature. Queste discendono dalle leggi. Matrice — o fonte — delle leggi è la Costituzione. Cambiamo, dunque, la carta costituzionale. Quella che avevamo non c'è più. Pace all'anima sua. Quella che abbiamo è deteriorata. Recita: l'Italia è ... Siamo d'accordo. Che cosa? Una Repubblica. Un momento! E' vero che, al suo nome, abbiamo premesso un articolo indeterminato, tuttavia non dobbiamo dimenticare che si tratta di cosa solida e concreta. Si tocca e si vede. Repubblica? Una forma: sia pure giuridica, ma sempre una forma. Passare dalla cosmografia alla morfologia, il salto appare, per lo meno, acrobatico. Di quante Repubbliche me ne vedo d'intorno non ce ne sono due che si assomiglino. Passare dal determinato all'aspetto — che può essere mutevole — mi sembra di scivolare nel futile. Dunque, sta bene che l'Italia sia: è una nozione apodittica. Ma cos'è? Qualche cosa di altrettanto e concreto. Che la qualifichi e la distingua, in modo definitivo e permanente.

Guardiamola da vicino: magari con la lente d'ingrandimento. E scopriremo che si tratta di una unità geografica. Pullula di esseri viventi. I quali hanno un comportamento loro caratteristico che li rende dissimili dai vivai circostanti. La distinzione verrà dalla oro-idrografia, dal clima, dalla tipicità delle unità contigue. Poi, potremo organizzarla — il verbo che ci mancava — come ci pare e piace: mettendoci l'estetica, l'etica, la giurisprudenza e soprattutto la retorica secondo il gusto dei nostri ideologisti.

Però, non dimentichiamo che il costituzionalismo ci prescrive d'acchito che, per formare uno Stato, bisogna partire da tre cose fondamentali: il territorio, la popolazione e la missione. Le prime due sono evidenti: per significato e per scopo. La terza, specie da quando si sono affermate le religioni e sono stati inventati i Partiti, è di più complessa interpretazione. Prima cosa è sopravvivere, cioè difendersi. Speriamo che a qualche bello spirito non venga in mente di indire un referendum per abrogare la polvere da sparo, in quanto pericolosa.

Spetta, quindi, allo Stato recepire di che cosa ha bisogno per continuare a vivere. I Partiti, schierati nelle loro fazioni, possono combattersi, in Parlamento, allo scopo di far prevalere la loro opinione. Ma la sopravvivenza la vince la Nazione, nella sua giuridica organizzazione: lo Stato.

I referendum hanno abrogato le leggi. Chi questo voleva ha vinto. Ora bisogna farne delle altre che le sostituiscano. Entro 120 giorni. Credo che ci vorranno 120 secoli. E troveremo degli inopinati pretesti per giustificare le prescrizioni. Intanto, questi giocherelli di società ci hanno preso il tempo che ci occorreva per ricucire le unità dell'Adriatico e del Mediterraneo. Non ci manca la pazienza. Aspetteremo altri secoli. Ma le leggi, specie quelle che non sono sancite dai Parlamenti, sono più tenaci del fisco.

Sebastiano Blasotti

DA ROMA

Riuscitissima la festa di San Tommaso, patrono di Pola al Picar. Iniziata con il ricordo di chi ci ha lasciato e con la preghiera dell'esule letta da Vittorio Tavelli, Presidente del Comitato romano dell'A. N. V. G. D.; mentre si udivano le belle note del Nabucco, è continuata con la consegna di targhe con bellissime motivazioni ad amici, particolarmente distinti per la loro attività a favore degli esuli: il gr. uff. Aldo Clemente, il nostro concittadino gr. uff. Giuseppe Schiavelli, Padre Flaminio Rocchi e il poeta prof. Bepi Nider. La consegna è stata fatta dalla Medaglia d'Oro al V.M., Cieco di Guerra, Col. Giorgio Cobolli il quale, ha pronunciato commoventi parole che hanno suscitato vivo entusiasmo tra i presenti. Particolari consensi e calorosi applausi ha ricevuto il bravo Tavelli, che da anni si prodiga per tener unita la grande famiglia degli esuli di Roma. La sua attività è stata messa in risalto da Schiavelli, il quale ha recato ai fratelli di Pola e a tutti i presenti il saluto affettuoso dei fiumani, sempre presenti in gran numero alle ricorrenze di San Tommaso. La bella festa, resa più che mai vivace da canti di nostre canzoni, è stata arricchita da una riuscitissima lotteria, da una gigantesca torta e da un San Nicolò giunto nel grande salone per distribuire a tutti i presenti un piccolo dono.

\* \* \*

L'Associazione musicale "G. Tartini" ha inaugurato la stagione musicale 1987-1988, suo 38° anno di attività, con un concerto dell'orchestra d'archi del maestro Nino Serdoz e con la partecipazione straordinaria del "Trio chitarristico di Roma". Tutta musica di Antonio Vivaldi, felicemente e perfettamente diretta dal nostro bravo "Nino". Numeroso il pubblico. Oltre che concittadini, erano presenti istriani, dalmati e friulani espressamente invitati dal "Fogolar Furlan" di Adriano Degano e numerosi triestini e goriziani con il loro Presidente Aldo Clemente.

E' stata una manifestazione di alto valore artistico. La Chiesa di San Paolo entro le mura, sita in via Nazionale, era gremita in ogni ordine di posti e ciò anche per la grande partecipazione di pubblico romano e di turisti.

Nino Serdoz ne può andare fiero e con lui i suoi collaboratori. Dopo i lunghi calorosi applausi e il "bis" concesso da Nino e dai suoi orchestrali c'è stata, in un locale vicino alla Chiesa, una riunione conviviale alla quale erano presenti numerose personalità. Una riunione animatissima e anche di valore

culturale. Infatti il nostro Consigliere Schiavelli ha ricordato le tappe stupende di questa orchestra che porta avanti il nome della nostra Fiume con concerti eseguiti da interpreti tutti di chiara fama.

Merito di ciò è del maestro Nino, il quale fin dalla fondazione ha diretto il magnifico complesso dedicando adesso oltre che la sua indiscussa preparazione e competenza anche il suo costante ed entusiastico lavoro organizzativo.

Schiavelli ha anche espresso ai presenti il ringraziamento per l'appoggio dato alla "Tartini" ed ha concluso con gli auguri fervidi per il 1988 e per tanti anni ancora di attività nel nome della indimenticabile nostra Fiume. Vivissimi gli applausi. Una manifestazione musicale, insomma, tra le più riuscite e per la quale va detto ancora "grazie" al maestro Nino Serdoz.

DA MILANO

Una sessantina di nostri concittadini ha voluto riunirsi per trascorrere qualche ora insieme e scambiarsi gli auguri per le imminenti festività di Natale e Capodanno, rispondendo all'invito loro rivolto dalla sempre attiva signorina Gina Superina, Consigliere del nostro Libero Comune.

Dopo il pranzo, che ha pienamente soddisfatto i presenti, le chiacchiere si sono prolungate a lungo con molta cordialità.

DA TORINO

Una cinquantina di nostri concittadini, insieme a qualche amico istriano e dalmata, si è riunita sabato 5 dicembre nella bella sede del CAI (g.c.) sul monte dei Cappuccini per festeggiare San Nicolò.

Il buon Santo è stato generoso con i ragazzini presenti mentre i più anziani assistevano alla distribuzione, tutti un po' commossi ricordando i tanti San Nicolò vissuti nella nostra Fiume.

Una pesca miracolosa ha concluso la manifestazione, alla quale ha voluto essere presente don Marino, che ha colto l'occasione per rivolgere ai presenti parole di apprezzamento e di incoraggiamento.

DA UDINE

Ad iniziativa del nuovo Delegato Provinciale del nostro Libero Comune Ettore Superina ha avuto luogo domenica 6 dicembre un primo radunetto provinciale con la partecipazione di un discreto numero di nostri concittadini, che per il pranzo si sono riuniti nella locale trattoria "All'allegria".

La soddisfazione dei presenti è stata confermata dal fatto che la riunione si è protratta fino a pome-

riggio inoltrato e i partecipanti si sono lasciati ripromettendosi di incontrarsi di nuovo la sera di domenica 7 febbraio alla stessa trattoria "All'allegria" in Udine, via Grazzano.

DALLA RIVIERA LIGURE

Ben 150 concittadini provenienti da tutte le località della riviera e da Genova si sono riuniti il 5 dicembre nei locali del Convitto Marconi per tecnici navali a Camogli, per festeggiare insieme San Nicolò. Questi non è mancato all'appuntamento e, presentatosi con un gran sacco sulle spalle, ha distribuito doni a tutti.

Superfluo descrivere il menù che ha soddisfatto anche i più esigenti; infinite le chiacchiere e i canti nostrani, conclusi con le note del Nabucco verdiano.

DA TRIESTE

Una simpatica riunione conviviale ha avuto luogo domenica 12 dicembre nelle belle sale del Circolo della Vela (g.c.), alla quale hanno partecipato oltre un centinaio di nostri concittadini desiderosi di scambiarsi gli auguri natalizi e trascorrere insieme qualche ora.

All'inizio del pranzo il Presidente della Sezione FIUME della Lega Nazionale Ettore Viezzoli ha rivolto un affettuoso saluto ai presenti, ringraziando per la loro partecipazione al simpatico incontro il sig. Delise, Vicepresidente della Lega, il dott. Cattalini, Segretario Generale del nostro Libero Comune venuto appositamente da Padova, e il decano degli esuli fiumani Mario Rora, proveniente da Gradisca.

Un ringraziamento particolare al dott. Cattalini per l'opera che va svolgendo per la nostra collettività è stato espresso dal Presidente Viezzoli, mentre un vivo grazie è stato rivolto a questi da un gruppo di amici, a lui grati per il suo prodigarsi in favore della Sezione FIUME.

Tra chiacchiere e canti la riunione si è protratta fino al tardo pomeriggio, dopo di che un buon gruppo dei presenti si è trasferito nei locali della Lega Nazionale per trascorrere insieme ancora qualche ora.

DA PADOVA

Il 19 dicembre presso il ristorante "Venezia" ha avuto luogo una riunione conviviale alla quale, oltre a un buon gruppo di fiumani, hanno partecipato il Presidente onorario del Comitato prov.le ANVG di Padova comm. Giuseppe Krekich e gentile signora, l'attuale Presidente dello stesso Comitato rag. Elio Delli Galzigna e gentile signora, nonché i Consiglieri Remigio Dario e Dario Righetti. Gradita la presenza dei concittadini Mario Branchetta prove-

niente da Bologna e Giovanni Ulrich da Verona, oltre gli abituali amici di Scorzè.

Dopo una riuscita lotteria, che ha premiato tutti i partecipanti, i presenti si sono scambiati gli auguri per le Feste Natalizie e per un sereno Anno Nuovo.

La prossima riunione, senza alcun altro avviso, vedrà riuniti i fiumani di Padova, e quelli sempre graditi di altre località, il 20 febbraio, alle ore 13, nello stesso ristorante prenotazioni dovranno essere date entro il 18 febbraio.

VOGLIO DIRE LA MIA

(XLVIII puntata)

Compito del Fascismo non fu quello di suturare le crepe visibili della unificazione risorgimentale. Questa fu soltanto la propulsatrice iniziale della "marcia su Roma". Fascisti e studiosi seri si avvidero subito che occorreva eseguire una più severa ristrutturazione sui danni che il tempo e il logorio del Medio Evo e del Rinascimento avevano cagionato. La tarda Venezia e la provincializzata Napoli, pungolate dalla esigenza del sopravvivere, erano ricorse alla truccatura di imbellettare la loro decadenza facendo esplodere, sempre più frequenti manifestazioni carnevalesche come succedaneo al remunerativo produrre. La Chiesa, dal canto suo, spingeva i fedeli a colmare i loro ozi forzati, organizzando sagre e processioni folcloristiche: cose che mettevano uggia ad Alfredo Oriani. Ma, tra gli italiani, nella soddisfazione soporifera dell'Italia felicemente e fortunatamente fatta lievitava l'uzzolo del fare ancora. Lo si sentiva nei nuovi aneliti dell'Arte, della Letteratura e, perfino, nelle Scienze. Meucci e Marconi mal frenavano gli indugi che li costringevano alle affannose attese. La politica, al contrario, temeva l'impazienza. Era più facile affidare a S. Gennaro la protezione e la custodia delle posizioni raggiunte, che difenderle — come, in passato, aveva fatto Roma — con l'intraprendenza.

Ma, se gli italiani cominciarono a risentire il prepotente bisogno di distinguersi e di riemergere nella scala del potere; quelle immense fluttuazioni di popoli, che avevano partecipato alle invasioni e trasmigrazioni, e che da sempre avevano sperato di venir catturati nel "codero cieco", illudendosi, forse, di poter riprodurre, nei sacri romani imperi, l'unità frantumata, guardavano, con sospetto e diffidenza, l'insorgere del misterioso fenomeno risorgimentale. Allora le sponde del Mediterraneo si allargarono. Le Nazioni si rattrappirono nelle loro etnie. Sorsero argini di competenze. Si frazionarono le sovranità; la politica le muniva di divieti e la diplomazia le consolidava. Il golfo di Venezia divenne un rissoso condominio, mentre l'Inghilterra acquisiva ipoteche rendendo stabili le occupazioni di Gibilterra e di Malta. Il "codero cieco", anestetizzato con la pace cristiana, poteva essere spostato in Spagna, a Parigi, a Londra, a Vienna, a Berlino e — perché no? — a Pietroburgo o a Washington. La crisi di rigetto generò, invece, le Grandi Potenze, rivali e impotenti a superarsi.

Oggi si rincorre l'Europa Unita o Pan-Europa. E' un concetto razionale che si basa sulle convergenze di alcuni bisogni. Abbonda di coperture, ma difetta di stimoli espansivi. E' la paura collettiva che spinge ai blocchi e alle alleanze. Ma il timore delle egemonie riconduce alle diffidenze disgregatrici, agli strappi inopinati e alle sterili autonomie. Le osmosi si oppongono alle endosmosi: la sintesi si raggiunge non con l'equità, ma con le pressioni. L'esperienza storica ci testimonia che gli Imperi non hanno mai avuto fortuna: si gonfiano con la conquista, raggiungono l'apogeo, poi declinano e si sfaldano. Roma sola ha potuto condensarsi e durare. Ha imposto la legge e la lingua all'universale. Ma non gli ha consacrato i nomi di Scipione o di Cesare — come Alessandro o Napoleone — ma ha proceduto dal suo generatore — il "codero cieco" — traendovi l'energia costante che lo alimenta.

Il mistero di Roma, il mistero della continuità di Roma, che, in tutti i tempi, ha turbato gli spiriti eletti, storicamente si spiega. La decadenza del temporale non produsse il rafforzamento della fede. S. Francesco e S. Domenico ricorsero ai glicerofosfati, S. Ignazio alla disciplina militare, la Santa Inquisizione alle penalizzazioni; ma il Pretermesso tornò alla parità. Quando Napoleone umiliò i Papi di Cesena e Vittorio Emanuele II si contrappose a Mastai-Ferretti.

Il "codero cieco" rimane a raccogliere i sedimenti e le precipitazioni di tutti gli impluvi. Roma resta "caput mundi". Strani "corsi e ricorsi" si riproducono. Nuovamente si allontanano le sponde mediterranee: iberi, galli, teutoni si irrigidiscono nelle loro etnie e nei loro razzismi e si contrappongono alle, tuttora, confluente afro-asiatiche. Il magnetismo cristiano tiene raccolto l'Occidente. Galileo lo traumatizza e lo rischiarà separando definitivamente l'astrologia dall'astronomia. Allora uomini, ignari delle loro grandi missioni ma chini al lavoro, che è anche ambizione, sfondano lo stretto di Suez.

Noi? Noi stiamo a guardare: pettegoliamo di diritti umani, di progresso tecnologico, di etnia e di irredentismo. Ma chi avrà l'ardire di proclamare — costi guerra e sangue —: riunifichiamo il Mediterraneo? Dio lo vuole!

Giuliano l'Apostata



Per quei che vol saver cossa che acade in ste parti del Nord America, ciocolaremò ogi apunto de questo. Poco tempo fa, gavèvimo qua in Canada un siòpero dele Poste; in qualche logo parzial e a Montreal squasi total. Se ga festegiado sto ano el zinquantesimo anniversario dela "AIR CANADA", che prima se chiamava "Trans Canada Air Lines". Per onorar sti 50 ani in aria, le Poste gà messo fora un bel francobolo comemorativo. I dipendenti dela Air Canada invezze, per onorar el anniversario, i xe andà in siòpero e, dopo molto tiramola, i xe tornà lavorar giusto poco prima de Nadal.

Se ricordè che bel e che bon che jera a Fiume magnar pedoci, mussoli, pusi, pusici e pantalene, apena tiradi fora dale aque nete? Anca qua ala gente ghe piase sti magnari, ma più de zento persone xe in ospedal per via de qualche grave infezion. Anzi due tipi, fra i più anziani, i xe morti. La vendita de tutti i moluschi in conchiglia xe sospesa e un mucio de pescadori xe a remengo. In ospedal xe cascà anca el nostro Carlo Hyrat de Montreal, ma no per via dei pedoci; se trattava de repezar una ernia destra. Per combinazion, anca la sua molje Smilia xe finì in tel stesso ospedal, ma per altra magagna. Allora i ga pensà de far domanda per rizever una camara matrimonial insieme. Ma el dottor primario ghe ga risposto: « Questo xe un pochetin troppo! Ma dove andemo finir? Cossa credè che sto qua xe un Hotel? ». « E perché no? » che ga risposto i Hyrat « Dopo tuto sto Ospedal se chiama HOTEL DIEU! ... ». Adesso i sta ben, i xe tornà a casa e i sta tuti do in tela propia camara matrimonial.

Sta Ciocolada vegnerà fora in genajo, ma, co' mi la scrivo, stemo passando tute le bele feste de Nadal, Novo del Ano e la Befana. Prima gavèvimo quele minori (le tien ancora qualchedun?) de Santa Barbara, Santa Lucia e del famoso San Nicolò. Come forsi savé, mi ingrupo vecie cartoline e, a proposito de San Nicolò, volerio domandar se qualchedun de voi, fra le vecie crame, ga zerte de quele cartoline che da noi se usava vender e mandar in dizembre. Le jera colorade squasi sempre in rosso e nero e le mostrava el San Nicolò e anca el Crampus (o, se de più ve piase, el Diavolo). Se ve xe restada qualcheduna de ste cartoline, e se no le ve ocore, mandèmele a mi. In cambio ve posso dar altre vecie cartoline de tuto el mondo, opur francoboli de tute le spezie. Cossa gavé deto? Volé in cambio pitosto el mio autografo? Se propio volé, ve lo manderò. Dopo tuto el valerà molto, compena che ciapo el Premio Nobel per la Letteratura. Su de questo stago lavorando con una bona clapa de cumpari e cumparici, per convinzer i Academizi de Stocolma.

E cossa se no vincio? Vol dir che el Consolato de Fiume farà ruik cola Svezia. Boicotaremò tuti i prodotti de quel paese e, in prima fila, i fumadori no i impizarà più el spagnoletto col fiamifero svedese.

Intanto me tegno in stretto contato diplomatico con Reagan e Gorbaciov, che, come savé, i se ga trovà per far una bela ciocolada a quatro oci. Anca lori i ga calà le togne in aque svedesi con una bona esca, per ciapar el Premio Nobel per la Paze.

Ghe go fato saver: « Mi tegnirò per voi e voi fazè pression per mi. L'union fa la forza e de siguro neteremo l'orto come gnente. Nissun no pol resistere a noi tre (Niflo, Ronald e Michelin) e nissun no ne pol cavar el Premio Nobel per la Letteratura e per la Paze! ».

Niflo

## RICORDI LONTANI

A richiesta del concittadino Francesco Mauro pubblichiamo qui sotto una foto di anni lontani e pre-

vio Milessa (decaduto in Australia), Giovanni Sabbatini, Armando De Segner, Neugebauer. Ricordiamo che detta scuola



cisamente una che ritrae gli alunni della 1.a classe della Scuola di avviamento industriale dell'anno 1935-1936; tra questi, oltre al Mauro, Aldo Colussi, Li-

portava il nome di Gabriele d'Annunzio e si trovava in via Andrea Doria nelle vicinanze dell'Istituto Nautico. Preside era il prof. Vito Segnan.

## UN CENTENARIO DA RICORDARE



Ricorre in questi giorni — e precisamente l'8 febbraio — il centenario della nascita di un nostro concittadino che riteniamo doveroso in questa occasione ricordare ai nostri lettori: il dott. Annibale Blau.

Dire di Lui non è facile data la vasta e multiforme attività da Lui svolta nel corso della sua lunga esistenza; volendo potremo limitarci a dire che è stato un cittadino esemplare, marito e padre affettuoso, uomo di profonda fede, sempre pronto ad aiutare e soccorrere i bisognosi.

Nato in una famiglia non agiata (la madre era rimasta vedova con quattro fi-

gli da tirare sù) superò con non poche difficoltà gli studi ginnasiali, nel corso dei quali ebbe occasione di allacciare alcune amicizie che sarebbero poi durate tutta la vita con compagni che poi avrebbero avuto parte attiva nella vita cittadina; tra questi Monsignor Torcoletti, Riccardo Gigante, Salvatore Bellasich e altri. Animato da profonda fede religiosa si dedicò all'organizzazione del Circolo di San Vito e del Circolo Cristiano Sociale. Aderì alla GIOVINE FIUME e nel corso della prima guerra mondiale non mancò di darsi da fare per aiutare i soci della stessa che erano stati avviati nei campi di concentramento.

Durante il conflitto fece parte di un ristrettissimo Comitato segreto che faceva capo a don Torcoletti e alla fine della stessa fu tra i firmatari dello storico proclama del 30 ottobre e tra i promotori della costituzione del Consiglio Nazionale.

Fondatore della Sezione di Fiume del Partito Popolare Italiano, si arruolò nella Legione Fiumana, pur essendo esonerato dal servizio militare per una menomazione alla vista, e nelle file della stessa partecipò all'impresa dannun-

ziana. Ripresi gli studi che aveva dovuto interrompere causa la guerra poté laurearsi nel 1922 a Padova in giurisprudenza, soddisfacendo così un suo grande desiderio.

Dopo la firma del Trattato di Rapallo si accostò al Partito autonomo di Zanella e venne eletto membro della Costituente, ma quando il 3 marzo il governo di Zanella venne destituito egli si rifiutò di seguirlo in territorio croato disapprovando tale decisione.

Abbandonata l'attività politica in seguito si dedicò ad iniziative di carattere religioso e a molte opere assistenziali.

Per tutta la vita si occupò dell'educazione dei giovani con iniziative culturali, sportive e di intrattenimento.

Come già detto, fu sposo e padre esemplare; ebbe il grande dolore di perdere una figlia, Anita, nel fiore degli anni e, dopo l'esodo, la moglie Antonietta. Visse gli ultimi anni della sua vita, dopo avere lasciato la sua Fiume nel 1945, a Rapallo confortato dall'affetto dei figli Lina, Amedeo ed Attilio.

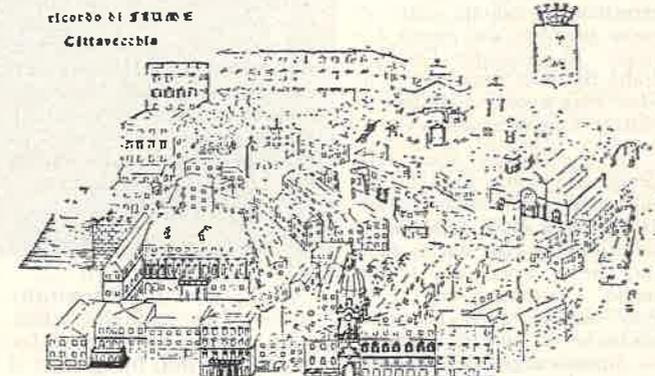
Concluse la sua nobile esistenza il 5 dicembre 1969.

## CARTOLINE FIUMANE

La Presidenza Nazionale delle Leghe Fiumane ha messo in distribuzione alcune cartoline ideate dall'ing. Vasco Lucchi, nostro concittadino, riproducenti prospetti di alcuni edi-

fici cittadini.

Tali cartoline, che riproduciamo qui sotto, possono essere acquistate presso le sedi delle Leghe Fiumane, presso le principali sedi dei Comitati Provinciali dell'A.N.V.G.D., al prezzo di L. 500 cadauna.



## Libri

**Paolo Santarcangeli - «In cattività babilonese».**  
Ed. Del Bianco, Udine, L. 23.000.

Questo nuovo libro del concittadino Paolo Santarcangeli non potrà non richiamare l'attenzione dei fiumani dato il suo contenuto, di vivo interesse per la nostra collettività; esso è spiegato dal sottotitolo che dice: « Avventure e disavventure in tempo di guerra di un giovane giuliano ebreo e fiumano per giunta ».

Il libro ricostruisce e descrive le molte peripezie affrontate dal Santarcangeli nel corso dell'ultima guerra; lo fa con un certo distacco e talvolta con un po' di fine ironia quasi che i fatti raccontati non fossero stati vissuti effettivamente da lui in mezzo a difficoltà di ogni genere.

Il racconto del Santarcangeli è una testimonianza delle conseguenze alle quali portarono le leggi razziali, quelle leggi che spesso non furono comprese dalla maggior parte degli italiani che « se conosceva degli ebrei, non ne vedeva la diversità — fuor che nella prassi religiosa — e non capiva la loro discriminazione », come ha scritto il Senatore Leo Valiani nell'ampia prefazione del volume.

Il libro, scritto in modo molto scorrevole e avvincente, si legge d'un fiato e quando si arriva alla fine si rimane dispiaciuti per esserci arrivati.

Eventuali richieste possono essere indirizzate alla nostra Redazione.

## SPULCIANDO VECCHI GIORNALI

(XLIII puntata)

Torniamo a parlare del secondo conflitto mondiale in un momento in cui la distensione fra i paesi dell'Ovest e dell'Est non è stata mai tanto rosea, merito soprattutto di Gorbaciov che si sta guadagnando le simpatie di tutti i popoli. Infatti è simpatico il suo sorriso, la sua "verve", persino la sua fronte con l'angioma "geografico" che ricorda vagamente i contorni della Penisola Italic. Ed i contorni sembra abbraccino più della nostra Istria e Fiume, forse anche una discreta parte della Croazia. Che sia di buon auspicio per le nostre rivendicazioni?

Ma rientriamo nell'argomento. A cosa è valso il secondo conflitto mondiale?

Certamente non per migliorare le singole posizioni economiche dal momento che — e sembra un paradosso — sia le potenze vincitrici che quelle sconfitte si trovano oggi tutte allineate fra i Paesi più industrializzati e ricchi del mondo.

Certamente non per estendere le sovranità terri-

toriali, in quanto sia i vincitori che i vinti hanno poi perso i possedimenti coloniali.

Non certamente per cancellare le dittature, perché oggi di regimi dittatoriali o di governi assoluti retti da un unico Partito ve ne sono di più di quanti esistevano prima del conflitto. Del resto la Storia insegna che le dittature muoiono quasi sempre con chi le ha create.

Allora a cosa è servita la guerra? Chi ne ha tratto vantaggio?

Ebbene, analizzando le situazioni e confrontando i mappamondi ante e post-bellici, scopriamo che forse la Nazione che ha guadagnato di più è la Jugoslavia. Dalla guerra ha tratto, almeno in linea teorica, una "identità nazionale", ma si è estesa soprattutto su territori mai prima posseduti.

Di conseguenza, quali popolazioni hanno pianto di più la guerra? Lasciamo ai lettori l'amara risposta ...

### FIUMANI

— "Il Balilla", n. 16 del

1937 comunica i nomi dei vincitori del III Concorso Filatelico. All'undicesimo posto vi è il fumano Giorgio PICCOLI, Via G. Ciotta n. 12, che si aggiudica un album per francobolli; al sedicesimo posto vi è Stelvio IMBORNOME, albergo "Al Mare" di Volosca, che vince una serie di francobolli esteri.

— La giovane fumana Anita CUZZI, via Buonarroti n. 5, più volte citata in questa rubrica per le numerose lettere che inviava a vari giornali per ragazzi negli anni '30 e '40, questa volta è "protagonista" su «Modellina», il settimanale per giovanette edito da «Il Mattino» di Napoli. «Il Mattino Illustrato», con i suoi confratelli «Modella» e «Modellina», è stato uno dei primi, se non il primo, ad essere stampato già negli anni '30 in rotocalco e a colori, lanciando quel tipo innovatore di stampa periodica che poi diverrà generalizzato nel dopoguerra. Ma, tornando alla CUZZI, troviamo che nel n. 16 del 1941 comunica di aver costituito in Fiume la «S. A. M.» (Società Amici di Modellina) con invito alle amichette ad iscriversi ed incontrarsi. Poi nel n. 38, comunica di aver assunto

la carica di "Presidente" e di aver costituito anche la "Sezione Nanetti" per i bambini dai 3 agli 8 anni. Nella nuova "sezione" aderisce subito la bambina fumana Tatiana BUCI. Ma non è finita ancora: nel n. 37 compare addirittura la fotografia di questa nostra grande organizzatrice in erba.

— Ma "Modellina" riserva altre sorprese: nel n. 28 del 1941 vi è anche la fotografia di Ginella PALA di Ica (Fiume) in occasione della prima comunione.

### FIUME

— Su "Il Corriere della Sera" del 1° sett. 1939, nel lungo elenco di treni e linee di navigazione soppresse "per ragioni contingenti" dalla mezzanotte del 3 settembre, sono compresi i seguenti servizi riguardanti la nostra Città. - Linee di navigazione soppresse: n. 45, Venezia - Trieste - Fiume - Dalmazia - Bari; settimanale; n. 50, Trieste - Venezia - Fiume - Brindisi - Pireo - Rodi - Alessandria, quattordicinale; n. 134, Fiume - Abbazia - Pola - Venezia, settimanale; n. 135, Ancona - Lussinpiccolo - Pola - Fiume, bisettimanale; n. 137, Fiume - Istria - Trieste - Ravenna, settimanale; n. 138,

Fiume - Cherso, giornaliera escluso il lunedì; n. 139, Fiume - Abbazia - Laurana - Moschiena, giornaliera; n. 141, Fiume - Lussinpiccolo - Zara - Spalato - Lagosta - Gravosa, settimanale. Mentre le seguenti rimangono ancora in funzione o subiscono modifiche: linea n. 32, Fiume - Genova - Marsiglia - Valencia, ridotta al tratto Fiume - Palermo, settimanale; n. 140, Fiume - Isole Carnaro, invariata; n. 142, settimanale, ridotta al tratto Fiume - Zara - Lagosta.

Per la cronaca, nella stessa pagina, è riportata anche la notizia della sospensione di tutti i treni popolari. Inoltre è riportato il decreto legge che prevede gravi sanzioni contro coloro che accaparrano merci e derrate. Infine viene annunciato che le disponibilità di grano, farina, pasta, riso e zucchero sono sufficienti al bisogno della Nazione, però i surrogati dovranno sostituire il caffè ...

Tempi di ristrettezze e di autarchie ... ma ci troviamo a rimpiangerli solo noi, ancorché contemporaneamente legati alla più grande ricchezza che avevamo: quella dello spirito.

Ferruccio Trapani

## IL NIDO PERDUTO

di Salvatore Samani

(VIII puntata)

Nelle ultime elezioni comunali era stato eletto, la prima volta nella storia di Fiume, uno sparuto gruppo di consiglieri ungheresi fieramente impegnati a distruggere ogni segno del carattere italiano della città. Da sempre le targhe delle vie cittadine portavano i nomi dei più insigni poeti, artisti, letterati italiani. Dovevano essere tolte. In una riunione del Consiglio avevano sostenuto ch'era disdicevole per Fiume, città ungherese, che le sue vie portassero nomi di stranieri invece che di poeti e scienziati magiari.

Era doveroso avviare quanto prima a così grave esclusione. Il Podestà Vio, nell'impossibilità di respingere la richiesta, rispose che il Comune, nei difficili momenti che si vivevano, non era in grado di sostenere la non indifferente spesa delle nuove targhe; comunque avrebbe presa in attenda considerazione la proposta degli onorevoli consiglieri. I quali non disarmarono e per raggiungere lo scopo si rivolsero all'offerta dei cittadini.

Proprio allora la Romania aveva dichiarato guerra all'Ungheria ed era profondamente penetrata nella Transilvania. Il governo aveva rivolto l'appello a tutti i comuni perché offriscero il loro contributo a favore dei profughi.

Quando il Podestà comunicò l'invito all'assemblea, Luigi Maroth maliziosamente propose che le somme fino allora raccolte per le nuove targhe fossero devolute a favore dei rifugiati.

«Signori consiglieri — parlò press'a poco così — qui si

parla di targhe e di illustri personaggi morti da secoli mentre migliaia di cittadini fuggono dinanzi al nemico invasore della nostra patria. Voi, signori, siete riusciti a raccogliere le offerte di denaro che chiedevate, ebbene, credo, quel denaro sarebbe più opportunamente utilizzato a favore dei profughi della Transilvania».

I nostri applaudirono con calore, gli ungheresi rimasero silenziosi. Il loro capogruppo, dopo un momento d'esitazione, dichiarò d'accettare la proposta. Fu così che Dante ed i suoi illustri compagni furono salvi. Quell'episodio, però, rese più tesi i rapporti tra i due contrapposti gruppi.

I contrasti crebbero, qualche riunione ebbe momenti drammatici come quella in cui il capogruppo ungherese accusò i funzionari del Comune d'irredentismo, invitando l'autorità militare ad intervenire. La parte italiana insorse indignata, il Podestà si levò per respingere l'accusa. «Protesto vivamente — disse — contro questa odiosa insinuazione e soprattutto contro la minaccia di far intervenire i militari entro le mura inviolate del nostro Comune. Io garantisco l'assoluta lealtà dei miei funzionari e invito l'onorevole consigliere a ritirare l'ingiusta accusa».

In quell'aula si stava svolgendo una sorda lotta di sottili astuzie, di tenaci resistenze. Le armi degli oppressi, armi silenziose che non si vedono, che ti avvolgono, ti premono, t'irritano e non te ne puoi liberare, armi che possono anche far perdere una guerra. Intanto si guardava alla non lontana barriera di fuoco che

ci divideva da quelli, i soli, che avrebbero potuto portarci la liberazione e la salvezza. Ma quella barriera era rigida, o impercettibilmente si muoveva, si spostava a prezzo di molto sangue. Primavera del 1916. Le grandi battaglie erano ricominciate con rinnovato accanimento.

Francesi e tedeschi si svenavano sotto i forti di Verdun, i russi erano ritornati in Galizia. Estate. Nel Trentino la Austria aveva scatenata la sua Strafexpedition. Val Lagarina, Zugna Torta, Val Camonica, Folgaria, Col di Lana. Nomi nuovi che s'aggiungevano a quelli del Carso, nomi che parlavano d'eroismi, di sangue, di morte.

L'estate era finita. Le prime piogge avevano annunciato l'autunno. Ero partito un'altra volta per raggiungere l'Università di Budapest che malvolentieri ero costretto a frequentare in luogo di quella di Firenze ch'era stato il mio sogno troncato dalla guerra. Già prima d'arrivare con il treno a Zagabria ero rimasto sorpreso di vedere esposti a tutte le stazioni i drappi neri, simbolo di lutto in Ungheria e nell'Austria. La giornata era piovosa, nuvole gonfie d'acqua toccavano le cime dei monti, l'aria era ferma senza un filo di vento e quel drappo nero lasciava in cuore un peso di morte. La gente in attesa del treno era silenziosa.

— Per chi quella bandiera? — avevo chiesto ad un ferroviere.

— E' morto l'Imperatore. — Ero rimasto turbato a quelle parole mentre guardavo dal finestrino il funebre drappo che pen-

deva inerte nell'aria. In quel momento, pensai, in ogni angolo dell'Impero sul quale aveva regnato sessantotto anni l'uomo ora inerte nel fastoso castello di Schonbrunn, chiuso in una bara, pendevano gli stessi drappi dagli uffici, dalle caserme, dai palazzi. Mi sembrò che tutta l'Austria-Ungheria fosse avvolta in un funebre velo di morte. Anche lui, l'Imperatore, non amato, spesso odiato, sul quale era passato tanto destino di popoli, era morto. Chiuso nella sua solitaria reggia aveva veduto, negli ultimi anni, cadere sui campi di battaglia il fiore dei suoi popoli in una nefasta guerra ch'essi non avevano voluta, ch'era stata loro imposta. Ora anch'egli era morto e con lui stava per scendere nella tomba anche la sua Austria. Un'inesorabile nemesis l'aveva accompagnato durante tutto il suo regno. Era salito al trono in mezzo ad una rivoluzione che aveva fatto tremare l'Impero e una odiosa guerra combattuta sui campi del Piemonte, era morto mentre ancora una guerra insanguinava il mondo. Francesco Giuseppe è stato il più tragico monarca della storia d'Europa e l'ultimo vero Imperatore. Con lui tramontava l'antico mito della monarchia d'origine divina, non nella gloria ma nel sangue.

Dopo la disfatta di Caporetto i Consiglieri ungheresi erano ritornati alla carica. Avevano presentato al Podestà un'elaborata relazione: «E' causa di lutto generale — diceva —

che al Municipio di Fiume non si accettino atti, istanze e altro in lingua ungherese». «E' pure oggetto di lagnanze la disposizione municipale secondo la quale tutte le notificazioni di interesse generale vengano pubblicate solamente in lingua italiana». Per rendere meno ostica la richiesta ipocritamente riconoscevano l'italianità di Fiume. «Se la potenza dei croati, proseguiva la relazione, non è salita qui lo si deve principalmente all'elemento italiano di Fiume che, se nel passato faceva entusiasticamente sventolare il tricolore ungherese, segnacolo di pace e godimento dei diritti, ora non è ancora propenso a cambiare il verde del tricolore ungherese con lo azzurro di quello croato, ben sapendo che al tesoro ideale tramandato da padre a figlio il verde non apporta detrimento alcuno, mentre l'azzurro significa sfacelo e distruzione ... In nessun modo può a noi essere di pregiudizio questo attaccamento del Municipio al suo carattere italiano, anzi è nostro interesse tenere ... rinvigorirlo ...». Il Podestà Antonio Vio, per evitare di impegnare il Comune con un voto, a titolo personale rispose promettendo che in avvenire le pubblicazioni ufficiali sarebbero state redatte anche nella lingua ungherese. I Consiglieri fiumani accolsero le sue parole in assoluto silenzio, un silenzio più eloquente d'ogni parola; forse sapevano di poter attendere.

(continua)

## GIRI PODISTICI A FIUME DURANTE LA SECONDA GUERRA MONDIALE

Fiume, seppure non molto popolata, ha espresso un'infinità di atleti in tutte le specialità sportive, anche all'estero. Voglio ricordare qui oggi quelli che presero parte ai giri podistici, svoltisi lungo piazze e vie del nostro incantevole centro cittadino, alla presenza di entusiasti tifosi che spronavano alla vittoria i propri beniamini. Mezzofondisti di tutto rispetto impegnati a cimentarsi in gare che sarebbero state di maggior levatura se non si fosse dovuto lamentare l'assenza di altri atleti, impegnati a servire la Patria in guerra.

Ricordo alcune gare effettuate durante la seconda guerra mondiale.

Il 12 aprile 1942, nel centro, un ottimo giro di Fiume. Alla partenza, in piazza Scarpa, trenta atleti in difesa dei propri Dopolavori. Adriano Paulovich (Silurificio) assumeva il comando della gara in Corso, affrontando, con balda sicurezza, la via Carducci seguito da Michele Tomse e Rodolfo Jelenich (suoi compagni di squadra) e da Rocco Zatella (Cantieri). Leggermente staccati gli altri, fra cui Tullio Pozzo (Silurificio) che si metteva in luce in via Tiziano. Per Paulovich, in ottima forma, una vittoria fortemente voluta. Magnifica lotta per il secondo posto in via Roma ove Zatella aveva la meglio nei confronti di Tomse e di Jelenich che arrivavano nell'ordine. Premi e applausi per tutti. Bravi pure Tullio Pozzo (Silurificio), Alfredo De Forti (idem), Rodolfo Tisma (Cantieri), Giuseppe Iaksetich (Silurificio), Antonio Susich (A. S. P. M.) e Bruno Giordano (Silurificio) classificatisi dal 5° al 10° posto.

Sotto una fitta pioggia, che però ci salvò da ulteriori bombardamenti, alla presenza di un folto pubblico, sempre nel meraviglioso percorso cittadino, nell'inusato orario 19,55 - 20,30 il 18 giugno 1944 ebbe luogo il « Giro di Fiume a staffette ». Vinceva nettamente la 1° squadra della Sezione Sportiva O. T. Zehetmayr (Rocco Zatella, Nello Malinarich, Mario Susani, Rodolfo Ielenich e Luciano Giordan) sulla sorprendente formazione del 21° Corpo dei Vigili del Fuoco di Fiume (Antonio Pascotto, Lionello Lorenzutta, Stelio Costarella, Bruno Schauer, Guido Rovtar). 3° la seconda squadra della Sezione O. T. Zehetmayr (Alfo Sclemba, Luciano Dobrilla, Gerardo Dobrez, Giuseppe Iaksetich e Sergio Legan), 4° la squadra del Comando Servizi Marina Fiume (Gastone Coselli, Fernando Morosini, Francesco Saroglia, Marino Duimovich e Angelo Ghiancone). Ottima l'organizzazione. Partenza dalla Torre Civica ed arrivo, sempre in Corso, all'altezza del bar Roma. Balzava subito in testa Sclemba che, vincendo in bellezza la prima frazione, dava un vantaggio di dieci metri al suo compagno di squadra Legan che lo manteneva, seppur minacciato da Ielenich nei pressi del ponte di Sussak. Nella terza frazione Zatella si prodigava tanto da annullare lo svantaggio dei suoi colori battendo il pur bravo Lorenzutta e dando la possibilità a Giordan

di primeggiare nella frazione Mercato di Belvedere - Braida. Nella ultima frazione, Braida - Corso, Sussani tagliava vittoriosamente il traguardo.

Tempi difficili anche per i giri podistici che venivano organizzati soprattutto per concedere agli atleti, impegnati nei servizi militari e nel lavoro obbligatorio, una parvenza di libertà.

Passarono quindi mesi di stasi per organizzare un altro giro podistico a coppie il 23 luglio 1944. In lizza, ancora una volta, i migliori atleti in quel momento disponibili e vittoria di Rocco Zatella e Luciano Bontempo in una gara vivacissima, con vari inseguimenti fino al traguardo. L'ordine di arrivo: 1° Cantieri (Rocco Zatella e Bontempo Luciano); 2° Silurificio (Tullio Pozzo e Aurelio Pietz); 3° Alpini (Rolando Staffetta e Luciano Giordan); 4° Cantieri (Giovanni Godnich e Ruggero Milinovich); 5° Alpini (Sergio Ferrante e Aldo Stepich); 6° Alpini (Giuseppe Pirottini e Lu-

ciano Dobrilla); 7° Marina (Bruno Brussich e Giuseppe Starz) e 8° O. T. Zehetmayr. Premi per tutti e la coppa G. Cacciolato al Dopolavoro Cantieri.

Favoriti da una giornata di sole, si ritornava a correre il 28 gennaio 1945. Il percorso: via Cavour, piazza regina Elena, via Mazzini, piazza Dante, via Machiavelli, corso Vittorio Emanuele III e piazza regina Elena; da ripetersi per quattro volte. La gara è stata bella e gli atleti non hanno trascurato nulla pur di ben figurare. La vittoria è andata al velocista Eugenio Korvin, come del resto era nel pronostico. Nulla ha potuto Rocco Zatella, il quale ha sbagliato tattica nel voler tirare per gran parte del percorso, perdendo nello spunto finale; tanto più in una gara breve e contro un velocista. Inutile tessere ancora lodi a Korvin, un magnifico atleta che si è comportato intelligentemente distanziando i diretti avversari sfruttando quella sua ormai nota e potente falcata. Bontempo, fresco e agilissimo, si è aggiudicato il secondo posto, prendendosi il lusso di battere pure Zatella

ormai sfiduciato. L'ordine di arrivo: 1° Eugenio Korvin (Silurificio); 2° Luciano Bontempo (Polizei); 3° Rocco Zatella (Cantieri); 4° Nereo Ravini (Polizei); 5° Teofilo Desniza (Polizei); 6° Antonio Benzan (Pro Italia); 7° Lorenzo Divich (Romsa); 8° Luigi Bozi (Polizei) e 10° Antonio Nori (Polizei). Seguivano altri dieci atleti.

Dopo solo otto giorni Rocco Zatella si prendeva una netta rivincita su Eugenio Korvin ed Eugenio Bontempo, avendo saputo sfruttare adeguatamente le proprie forze nel percorso tracciato, ancora una volta nel centro di Fiume, gareggiando nel modo migliore, cioè come un atleta smaltizzato e maturo. Si impose sin dalle prime battute con uno stile armonioso e redditizio e sul finale la sua andatura era divenuta addirittura potente, tanto da consentirgli di giungere da solo al traguardo. Quanta volontà in quell'atleta che mise in risalto, oltre le belle doti tecniche, quel generoso cuore che lo sorresse nelle fasi più acute della combattuta tenzone sportiva. Ancora una volta Eugenio si classificava al secondo

posto lasciando nella propria scia atleti di valore. Ammirabile è stato il suo comportamento nel faticoso tratto nella salita di via Roma ove guidò gagliardamente il plotoncino di testa. L'attenzione degli appassionati si polarizzava sul vincitore della precedente prova, Eugenio Korvin. Partito bene, si manteneva nel gruppo di testa sino a 250 metri dall'arrivo. Colpito da una indisposizione nella fase cruciale della gara, era costretto al ritiro. Tuttavia difficilmente avrebbe potuto spuntarla su Zatella. Come sempre ottima la organizzazione della F.I.D.A.L. curata dai bravi Bacci e Susmel. L'ordine di arrivo: 1° Zatella (Cantieri); 2° Bontempo (Polizei); 3° Ravini (Polizei); 4° Pietz (M.D.T.); 5° Desniza (Polizei); 6° Castelli (Polizei); 7° Bosich (Polizei); 8° Bratovich (Polizei); 9° Villatore (Polizei) e 10° Lena (Polizei). Si classificarono anche altri atleti.

Con questo giro di Fiume si concludeva l'attività atletica italiana nella nostra città. Purtroppo si voltava pagina.

Nereo Dubrini

### SAN NICOLÒ A MELBOURNE

I nostri concittadini residenti in Australia non perdono occasione per in-

australiana "Città di Fiume", riunitisi per festeggiare insieme San Nicolò.

Sono da sinistra a destra: Rusich, Mansutti,



contrarsi e stare insieme. Ecco qui un gruppo di residenti a Melbourne aderenti all'Associazione italo-

Grinzi I, Grinzi II, Valencich, Laghigna, Grohovaz, Morandi, Gebel, Colazio, Paladin, Zavattiero.

### RICORDI SPORTIVI

Come già segnalato, nel numero di ottobre abbiamo pubblicato una foto che avrebbe dovuto raffigurare la squadra del-

l'ELETTRA che, ricordiamolo, era formata da dipendenti della ditta Frizzoli.

I giocatori in essa effigiati sono: Branco Podisen, Leo Rachetta, D'Ami-



l'ELETTRA e che invece raffigurava la squadra dell'ENEO.

Ora per rimediare all'involontario errore riproduciamo la squadra del-

co, Riki Petz, Aldo Calderara, Ciano Ivelli, Enio Scrobogna, Mario Belich, Ginetto Persich, Armando Stariani, Mici Maré, Pepi Dugina e Sergio Pavanello.

## LE NOSTRE PUBBLICAZIONI

Diamo qui appresso l'elenco aggiornato delle pubblicazioni attualmente disponibili presso il nostro Libero Comune:

FIUME - Rivista di Studi Storici - Nuova serie dal n. 1 al n. 14; cad.	L. 8.000
NIHIL DE NOBIS SINE NOBIS - FIUME di Aldo Depoli	» 1.500
LA PLANIMETRIA DI FIUME (1:5000) del geom. Anselmo Sandrini	» 2.000
GABRIELE D'ANNUNZIO TRA FIUMANESIMO E FASCISMO di Paolo Venanzi	» 5.500
GABRIELE D'ANNUNZIO di Ettore Moccia	» 16.000
MODELLO '91 di Maria Vitali (ediz. economica)	» 2.500
ALBO DEI CADUTI DI FIUME	» 12.000
FIUME - XXX OTTOBRE 1918, scritti scelti del prof. Attilio Depoli a cura di Mario Dassovich	» 12.000
FOLKLORE FIUMANO di Riccardo Gigante	» 12.000
DAL DIKTAT CAPESTRO AL TRADIMENTO DI OSIMO di Paolo Venanzi	» 20.000
AL TRAMONTO dell'Arcivescovo A. Santin	» 6.000
ATTI CONVEGNO STUDI 1982	» 10.000
ALBUM DI FOTOGRAFIE FIUMANE (ristampa)	» 10.000
L'IMPRESA DI FIUME, di Ferdinando Gerra (2 vol. Poket)	» 3.000
LA CARTA DELLA REGGENZA ITALIANA DEL CARNARO, a cura dell'Associazione Amici del Vittoriale	» 5.000
MANIFESTO « Inaugurazione TEATRO VERDI » (1885) formato ridotto	» 5.000
L'IMPRESA DI FIUME di Ettore Moccia	» 2.000
FRONTE ITALIANO - C'ERO ANCH'IO Vol. 1 - LA POPOLAZIONE IN GUERRA di Giulio Bedeschi	» 30.000
IN CATTIVITA' BABILONESE - AVVENTURE E DISAVVENTURE IN TEMPO DI GUERRA DI UN GIOVANE GIULIANO EBREO E FIUMANO PER GIUNTA di Paolo Santarcangeli	» 23.000
GLOSSARIO DEI NOMI GEOGRAFICI ITALIANI E SLAVI DELL'ISTRIA, FIUME, DALMAZIA a cura dei Liberi Comuni	» 2.000
SCUDETTI BANDIERA CON L'AQUILA	» 2.000
STELLE FIUMANE IN ORO	» 160.000
Quadretti della « TORRE CIVICA » o dell'« ARCO ROMANO » (cm. 14 x 16,5) in foglia oro 22 kt	» 25.000
BANDIERE FIUMANE CON STEMMA (80 x 100)	» 27.000
BANDIERE FIUMANE CON STEMMA (100 x 150)	» 40.000
FIAMME - BANDIERA CON L'AQUILA	» 2.000
Distintivi Raduno Trieste	» 2.000

Per gli acquisti con pagamento anticipato con l'ordine maggiorazione di L. 3.000 per contributo spese postali; le spedizioni contrassegno vengono maggiorate delle relative spese postali.

# SONO STATO A... MESTRE

Per rispondere ad alcune domande che mi sono state rivolte circa il programma per il 1988 dirò che, ultimate le interviste a Mestre, Ravenna e Rimini, nel mese di aprile conto di andare ad Alessandria, poi si vedrà. Detto questo, proseguirò nei nostri itinerari augurandoci che quest'anno sia pieno di novità e di cose belle per tutti e di riuscire sempre graditi ai nostri lettori.

La prima persona che siamo andati a trovare quest'anno è stato il dott. Mario Derencin, abitante a Mestre in via Fiume n. 4/C.

A Fiume abitava in via Mameli sopra al cinema Centrale, del quale suo padre, Antonio, commerciante in legnami, era proprietario. Sua mamma era la signora Carmela Kvar.

Nel 1922 è andato a Bologna all'Università e qui nel 1926 si è laureato in medicina veterinaria. È stato assistente nella Clinica Universitaria di Torino, poi è andato in Umbria per due anni. Nel 1929 il Comune di Fiume bandì un concorso per la Condotta di Mattuglie che vinse con largo punteggio. Ha fatto il medico veterinario a Mattuglie, Clana, Apriano e Rucavazzo fino al 1947. Quando arrivarono i titini, si dichiarò italiano; volevano mandarlo via, ma la massa dei contadini, che lo stimavano e gli volevano bene, lo fecero riconfermare.

Sua moglie era la signora Carlotta Farkas, di origine ungherese, deceduta tre anni or sono.

Lasciarono Fiume poco dopo alla volta di Mestre dove egli era stato destinato.

Il dott. Derencin ha due figli: Maria, laureata in lettere, insegna in una scuola di Mestre, ha sposato uno del posto, ha due figli; Lorenzo, laureato in chimica industriale, è dipendente della Montefibre di Milano, ha lavorato a Mestre e a Milano, poi lo hanno mandato in Turchia ad impiantare un grosso stabilimento. Oggi è a Cerra (Caserta), dove la Montecatini ha un grande stabilimento. È sposato con una milanese.

Il dott. Derencin, ha 87 anni, è in pensione da 20, vive da solo nella sua bella casa al centro di Mestre. Suo grande amico è il rag. Prospero che spesso lo va a trovare e insieme rispolverano vecchi ricordi.

\*\*\*  
In via Oberdan n. 1, abita — insieme alla figlia — la signora Wanda Ambrosio.

A Fiume abitava in via Galilei n. 2. Suo padre, Antonio, lavorava nella ditta Pasquali; sua mamma era la signora Valeria Nicolich.

Dopo aver ultimato gli studi, venne assunta dallo Istituto Nazionale Assistenza Malattie.

Lasciò Fiume nel 1946 alla volta di Treviso, dove era stata trasferita. Più tardi, nel 1949, la raggiunsero sua mamma ed il fratello. La mamma è morta nel 1983. Il fratello Alberto lavora all'A.C.I. di Treviso, ove abita insieme alla moglie e a due figli.

La signora Wanda ha

sposato un veneziano e così è andata ad abitare prima a Venezia, dopo a Mestre.

Oggi la nostra concittadina è in pensione, vedova, con due figli: Francesco lavora all'I.N.P.S., sua moglie è di Mestre; Sonia lavora anche all'I.N.P.S. e vive con la mamma.

\*\*\*  
In piazzale Leonardo Da Vinci n. 8/D abita la signora Miranda Marcegaglia, al 12° piano di un grattacielo da dove si gode uno splendido panorama su Venezia e la laguna.

A Fiume abitava in piazza Verdi n. 1; suo padre, Nicolò, era impiegato ai Dazi. Sua mamma era la signora Olga Volta.

La nostra concittadina si sposò a Fiume con il sig. Oliviero Zacchei, funzionario della Federazione dei Commercianti; erano andati ad abitare nella "Casa Rossa" della Cassa di Risparmio, dove erano nati due dei suoi figli.

Lasciarono Fiume nel 1947 alla volta di Mestre, dove suo marito aveva trovato lavoro.

I suoi 5 figli sono tutti sposati: Tullio è Direttore di una banca, ha tre figli; Mirella, casalinga, ha due figli; Claudia, è insegnante, ha due figli universitari; Chiara, è ragioniera all'A.C.I.; Dario, è architetto, ha uno studio bene avviato e una bambina. Due figli della signora Miranda abitano nello stesso palazzo.

Ricordiamo anche due sue sorelle: Vanda, sposata con il sig. Tausz, vive a Rio de Janeiro; Jolanda, sposata con il sig. Duiz

(suo padre era grossista di vini), è a Castelmaggiore (Bologna).

La signora Miranda è vedova da 20 anni. Trascorre ogni anno le vacanze estive a Ica insieme ai suoi figli.

\*\*\*  
In via Varrone n. 8, abita il sig. Michele Mazzola. Da ragazzo abitava con i suoi genitori a Torretta, poi si erano trasferiti in via Acquadotto. Suo padre, Vincenzo, era dipendente dei Servizi Pubblici (lavorava alla fusina-gas ai Pioppi). Sua mamma era la signora Ortensia Cortese.

Il nostro concittadino lavorava ai Cantieri Navali. Si è sposato a Fiume con la signora Dorotea Jurovich, nativa di Jelenie, ma venuta a Fiume all'età di 12 anni. Dopo sposati erano andati ad abitare in Riva Marco Polo.

Lasciarono Fiume nel 1947 alla volta del Centro Raccolta Profughi di Novara, dove sono rimasti per due anni e dove è nata loro una figlia.

Suo padre venne destinato ai Servizi Pubblici di Catania, così tutti insieme partirono per la Sicilia.

Il sig. Michele e sua moglie rimasero a Catania per 5 anni; lo volevano assumere come assistente tecnico presso la Raffineria di Augusta, ma egli preferì rinunciare e trasferirsi a Mestre. Ha lavorato sempre come capo-cantiere di una impresa meccanica, girando tutta l'Italia, fino a quando è andato in pensione.

I coniugi Mazzola hanno due figlie: Nives ha sposato un capitano della finanza, ha due figli; Lorena abita a Mogliano Ve-

neto, suo marito è del posto, ha due figli.

Ricordiamo anche i fratelli e la sorella del nostro concittadino: Benito ha lavorato per molti anni in Germania, ha sposato una siciliana, abita a Catania, ha tre figli; Giuseppe è morto a Fiume durante la guerra, lasciando due figlie; Norma aveva sposato tale sig. Doz dipendente dei Cantieri Navali, sono morti ambedue a Fiume, lasciando anche loro due figli.

Il nostro concittadino è appassionato della pesca, ed è per questo che con sua moglie va spesso a Icici dove trascorrono le loro vacanze.

\*\*\*  
In via Pisani n. 35 abita la signora Bianca Troiani in Sambugaro.

A Fiume abitava con i suoi genitori in via Angheben n. 13 (vicino alla pescheria). Suo padre Egidio, zaratino, era marittimo. A Fiume aveva conosciuto la signorina Klein, si sono sposati e qui sono rimasti.

Lasciarono Fiume nel 1947 alla volta di Pordenone, dove, nel frattempo, si era stabilito lo zio Mario (fratello della mamma) e qui sono rimasti fino a quando il padre ha ripreso a navigare. Subito dopo si sono trasferiti a Mestre.

Il marito della nostra concittadina è di Padova. Dopo sposati si sono trasferiti a Milano per motivi di lavoro e là sono rimasti per 20 anni. Ottenu- to il trasferimento, sono ritornati a Mestre.

I coniugi Sambugaro hanno un figlio: Roberto, che è perito termo-tecnico.

Sergio Stocchi

## FLUMINENSIA

Un accenno a Riccardo Gigante ed una foto con didascalia per l'Arco Romano: potrebbero essere questi — secondo una valutazione piuttosto severa — i due punti più interessanti di un recente itinerario percorso nella Cittàvecchia fiumana da Erna Toncinich con un suo articolo sul quotidiano in lingua italiana attualmente stampato a Fiume. Comunque ci sembra utile riproporre questo itinerario, così come è stato delineato e quindi anche con i suoi accenni alle più recenti brutture edilizie ed agli stravolgimenti della toponomastica: puntualizzazioni, rettifiche, commenti, potranno eventualmente essere fatti in un secondo momento.

Fiume — come ci viene ora ricordato — fu cinta da mura per cinque secoli, dal tredicesimo al diciottesimo secolo. Le porte erano quattro e furono aperte in epoche diverse: la principale si affacciava al mare, nell'area dell'attuale Torre Civica.

Dalla porta principale si accedeva alla piazza più importante, la Piazza Pubblica, che diventò poi Piazza delle Erbe, attualmente

Piazza Giovanni Kobler, e che perse il suo carattere di centro della vita cittadina quando la cinta muraria fu demolita.

Piazza delle Erbe venne ampliata dopo l'ultima guerra, oggi potrebbe essere « uno dei punti più belli e interessanti della Cittàvecchia se non fosse per lo sgorbio rappresentato dall'austera uniformità della facciata est dello emporio "Korzo" scandalosa aggressione cementizia che deturpa irrimediabilmente l'intera area ».

Nella parte sud-orientale di Fiume si trovava Piazza Miller, chiamata anche Piazza dei Tre Re per la presenza in passato di una chiesetta dedicata ai Re Magi. Questa chiesetta — fatta costruire nel 1615 da Gaspere Knezich — fu demolita nel 1840 ed il patrizio fiumano Antonio Miller sborsò circa mille fiorini per la lastricatura di tutta l'area. Più recentemente in questa zona fu demolita la casa molto bella dell'architetto Verneda per far posto « al palazzo della "Brodomatierjal" che, con la sua facciata posteriore, male si adatta all'ambiente della Cittàvecchia, così come l'edificio situato a nord, insignificante e grigio ». Dei secoli passati « sono

rimaste solo le case a ovest con le arcate e quelle dell'ala est ». La Piazza Miller o dei Tre Re attualmente « è solo una via più larga, un passaggio dal nome di Janez Trdina »: è un esempio « di come una area che si presta ad essere una bella piazzetta in cui si sosta, si vive » può essere ridotta semplicemente ad « un luogo qualunque ».

Da Piazza Miller, « proseguendo per la via che parte dal suo angolo nord-occidentale e che si chiamava Calle dei Tre Re, si raggiunge Piazza del Duomo »: cioè lo spiazzo antistante la vecchia chiesa dedicata a Maria Assunta « costruita nel Medioevo sulle rovine di terme romane ». La chiesa ha « altari di pregio eseguiti da maestri veneti e goriziani, come il Lazzarini, il Michelazzi e il Petruzzi, statue notevoli del Contiero e dipinti del Metzinger, del Simonetti e del Gladic ». Dinanzi a questo "Duomo" si trova il campanile « la cui base è costruita con pietre provenienti dalle rovine romane ». Un restauro arbitrario del campanile fu eseguito nel 1824: ma la costruzione riacquistò lo aspetto originario all'inizio di questo secolo « su ini-

ziativa di Riccardo Gigante e con il denaro donato dall'avvocato fiumano Stiglich ». Purtroppo « Piazza del Duomo oggi presenta a est, dall'una e dall'altra parte di Calle dei Canapini, costruzioni recenti, fatte con materiale che male si adeguano al vecchio tessuto urbano ».

Una delle otto vie che si dipartono da Piazza delle Erbe porta alla Piazzetta Santa Barbara, nome questo che derivava da « una chiesetta cinquecentesca che era ubicata nella sua parte orientale [e che dall'inizio del 1600] portava anche il nome di San Nicolò ». Qui si affaccia attualmente la retrofacciata dello emporio "Varteks", una delle meno infelici delle più recenti costruzioni.

Nella parte più alta della Cittàvecchia troviamo Piazza San Vito (ribattezzata Grivica), attualmente « un grande spiazzo ottenuto dalla demolizione degli edifici che costituivano l'ala orientale della Calle Ca' d'Oro »: e qui si affacciano « edifici vecchi e restaurati bene » ma anche l'edificio della Jugobanka « troppo colossale per questa vecchia area ». La piazza è dominata dalla chiesa di San Vito, l'edificio sacro — edificato dal 1638

e sino alla metà del secolo successivo — che « ha visto impegnati nella sua costruzione artisti e artigiani venuti dal Goriziano, dal Veneto e dal Friuli, gli altari barocchi Lazzarini, Michelazzi (del quale è il bellissimo pulpito) e Leonardo Pacassi ».

Un ultimo accenno va fatto per la Piazza del Municipio (oggi Piazza della Rivoluzione fiumana), che poteva essere raggiunta da Piazza delle Erbe percorrendo Calle del Forno e Calle della Loggia. Piazza del Municipio è « circondata da edifici di varie epoche e in stili diversi, dall'ex convento degli Agostiniani del XIII secolo, dal 1838 sede del Municipio (restaurato da Filiberto Bazarig), dalla facciata posteriore dell'ex Casinò Patriottico ora sede di Radio Fiume (opera in stile tardo biedermeier del De-seppi) e della semplice facciata barocca della chiesa di San Girolamo ».

Concludendo, si potrà forse dire che al di là di queste annotazioni storiche resta lo sconquasso degli ultimi quarant'anni. E molto significativamente, infatti, l'articolo della Toncinich s'intitola: « Là dove c'era la piazzetta adesso parcheggi e cemento ».

M. D.

## LICENZA PREMIO

Oggi sono vecchio, ma rivedo con notevole lucidità ciò che accadde in quella tragica sera del 12 dicembre 1943.

Per l'interessamento del mio fraterno amico Mario, che era furiere alla 2ª Compagnia del Battaglione "Venezia Giulia", ottenni una "licenza premio" per andare a casa, e trascorrere il S. Natale con i miei. Partimmo da Padova in pochi, cinque o sei, dato che nelle caserme di Chiesanuova qualcuno doveva pur restarci, anche se erano prossime le festività natalizie.

La stazione di Padova era ancora intatta, in quei giorni; c'era gente annoiata e c'era gente impaziente di raggiungere il tepore di casa, tanto a lungo sognato. Arrivammo a Mestre durante un allarme aereo, ma non accadde nulla di particolare, salvo uno snerbante ritardo dei treni che ci costrinse a dormicchiare sulle dure poltroncine del posto ristoro di stazione, assistiti da una musicchetta in sordina e sostenuti da calde tazze di una dolce tisana offerta da corpulente crocerossine tedesche. Al risveglio, ogni articolazione era dolente e la testa era frastornata dal brusio incessante e quasi ossessivo di una puzzolente umanità in perenne movimento. Era l'alba, e mi sembrava di essere stato svegliato in piena notte. L'allarme aereo perdurava e, difatti, non so dove, in lontananza gracchiavano le mitragliere della contraerea e tuonavano i cannoni.

Del nostro Battaglione eravamo rimasti in quattro, quelli per Fiume, intontiti dal sonno e da una stanchezza senza senso. Come Dio volle giunse un treno da Venezia, diretto a Trieste.

La consueta confusione, il solito vociare di chi cerca un posto e di chi non capisce dove potersi inserire, l'inevitabile Babele di lingue, di dialetti e di imprecazioni, in una stazione come Mestre a quei tempi; tante uniformi e ancora tanta umanità ondeggiante che andava a morire o che tornava dagli inferni della guerra e tant'altra umanità ansiosa di risentire il calore degli affetti di casa. Noi quattro — quattro ragazzi allievi ufficiali — restavamo uniti, legati dalla comune provenienza e dalla medesima destinazione. Trovammo un comodo scompartimento di 2ª classe — gli "allievi" potevano non viaggiare in 3ª — deserto ed accogliente, tappezzato di rosso velluto; finalmente un po' di calore e morbidi sedili! In lontananza la contraerea continuava ad arrabbiarsi, ma il nostro sonno era più forte di qualsiasi cannonata e, quando il

treno si mosse, riuscii a stento a percepire il martellare delle ruote sulle rotaie.

A S. Donà di Piave dovette esserci una sosta, vagamente avvertita in un pesante dormiveglia... e giungemmo a Trieste veramente riposati e sereni. Erano le prime ore del pomeriggio; tanti scendevano, perché giunti alla meta, e tanti salivano per raggiungere Fiume o qualche stazione intermedia. Affacciato al finestrino, osservavo l'animazione di una stazione che, ormai, poteva definirsi di frontiera: donne, vecchi e ragazzini, sovraccarichi di fagotti di cibarie, acquistate nell'opulenta Padania a prezzo di cari ricordi, cercavano un fazzoletto di spazio nelle rigide vetture di terza classe e nella loro ricerca c'era un qualcosa di angoscioso, c'era il timore di non riuscire a tornare a casa per tempo e c'era il terrore, quasi selvaggio, di perdere il misero fardello di fagioli o di farina. E, poi, c'era la truppa: i soldatini imberbi e gli anziani incalliti, con lo sguardo spento dalla tristezza, che qualche giorno prima avevano lasciato i propri cari per tornare in un caposaldo del confine orientale a trascorrere un Natale nella neve, fatto di imboscate o di assalti rabbiosi; e c'erano rarissimi, euforici militari che andavano a casa... come noi. Per quanta amarezza potesse suggerire quella scena, non riuscivo a staccare gli occhi dallo orologio e tendevo l'orecchio ad una minima voce, ad un suono amico che mi preannunciasse la partenza. Passò un milite della "Ferroviana" e fui tentato di chiedere qualche informazione, ma egli mi pervenne:

— Siete armati? State all'erta, perché all'altezza di S. Pietro del Carso sono state trovate mine sotto i binari. I partigiani hanno tentato di assaltare un treno.

Non siamo armati e c'è poco da stare all'erta: che Dio ce la mandi buona!

Finalmente il treno si muove, ansima in salita, ma poi prende lena e fila veloce. Ogni stazione superata significa, per noi, essere più vicini a casa ed un sospiro di sollievo emerge soddisfatto dall'anima all'idea che, per il momento, nessuna mina ci ha ritardato l'arrivo. Faccio conto di essere a casa per le sette di sera, giusto in tempo per mettermi a tavola tutti assieme, non tanto per consumare un povero pasto di guerra, da città assediata, quanto per riassaporare l'atmosfera familiare, che un desco ha il magico potere di evocare.

Con stridore di freni, il treno si accinge ad un'ennesima fermata; ci affacciamo ai finestrini e riconosciamo la stazioncina di Mattuglie, anche se intabarrata dall'oscuramento; se fosse giorno, appena fuori potremmo vedere il mare, il nostro bel Golfo.

Ormai possiamo considerarci a casa; ce l'abbiamo fatta: non siamo saltati in aria; in quest'ultimo tratto di una quindicina di chilometri è impensabile ed impossibile che la strada ferrata possa essere sabotata. Il fischietto del capostazione intona il più dolce motivo che mi sia capitato di udire da molto tempo a questa parte — quello del segnale di partenza — ed il convoglio, dopo un primo arrancare, quasi esitante, prende la corsa ed aumenta la velocità, giù per la discesa, verso Fiume. Sembra di volare

Tiriamo giù dalla retina i nostri zainetti, ci infiliamo il pastrano e ci rimettiamo a sedere; tra pochi minuti dovremmo essere arrivati. Mentalmente seguo il percorso che, dalla stazione, mi porterà su, in cima al colle, a casa, dove nessuno mi attende, perché ho voluto fare la improvvisata.

Tutto ad un tratto, nonostante che le tendine siano abbassate, avvertiamo un bagliore irrealistico nell'attimo in cui un tonfo rimbomba nell'aria. Il treno frena improvvisamente, tanto da farci trovare tutti e quattro scaraventati sul divanetto anteriore; un attimo dopo la luce si spegne. Il vagone sussulta, procede per breve tratto sobbalzando, poi si arresta improvvisamente, inclinato sul lato destro. Adesso ci troviamo ammucchiati sul pavimento, sotto il finestrino. Per qualche secondo un silenzio gelido, infausto, mi fa credere di stare sognando... Poi si scatena l'inferno: dalle vetture di testa giungono a noi urla, richiami, lamenti, invocazioni, imprecazioni, bestemmie. Senza bisogno di parlarci, abbiamo improvvisamente capito: alle soglie di casa, dopo che il cuore si era messo in pace per i presunti scampati pericoli, il treno è saltato!

Scendiamo dalla vettura, che sembra in equilibrio instabile sulle ruote di destra, e ci accorgiamo che sta in bilico sul ciglio della scarpata. Il cielo è sereno, le stelle sono chiarissime, ma non c'è la luna e, sulle prime, facciamo fatica ad orientarci; avvertiamo soltanto di trovarci in un caos dominato dal coro straziante verso cui cerchiamo di affrettarci. Si accende, qua e là, qualche rarissima torcia elettrica e, poi, pian piano compaiono altre fiaccole, fatte di carta, di rottami di legno, di tutto quanto

possa ardere e dare un po' di luce. Quando raggiungiamo la testa del convoglio ci rendiamo conto, non senza fatica, di quello che è accaduto: il locomotore ha perduto il carrello anteriore, divelto dall'esplosione, e, per inerzia, si è voltato in avanti piantandosi contro la roccia, sulla sinistra della strada ferrata. Le prime due carrozze si sono frantumate e sono finite a ridosso del locomotore. Dal groviglio dei rottami provengono le urla più strazianti che mente umana possa immaginare. Lungo la ferrovia c'è un brulicare di gente affannata, inebetita e si forma una statica processione di lumini precari che sorgono improvvisamente per spegnersi repentinamente e riaccendersi ancora. I pochi militari presenti sono i primi a muoversi con un minimo di ordine, perché si è trovato un sottufficiale dotato di capacità organizzative. Cerchiamo di individuare coloro che sono prigionieri della trappola mortale e cominciamo a sistemare corpi lungo i binari: sono morti, sono feriti, sono esseri straziati e mutilati orribilmente. Non possiamo soffermarci a soccorrerli ulteriormente, dopo averli estratti dal groviglio urlante; li depositiamo a terra su coperte, tende, cappotti, l'uno accanto all'altro, ed alcune donne, le più forti, si danno da fare per rianimare, medicare, soccorrere chi accenna qualche segno di vita. Il capotreno, che si è salvato, informa che da Mattuglie e da Fiume sono partiti i soccorsi; nella sventura abbiamo avuto un briciolo di fortuna: il treno è saltato a poca distanza da una cabina telefonica di servizio che non ha subito danni. La notizia ci conforta e ci sprona a cercar di lavorare con lena, ma non abbiamo che le mani e qualche spranga di ferro estratta dalle carrozze distrutte. I lamenti continuano sempre più fiochi; qualcuno ha acceso dei falò fra le rotaie e si ha l'impressione di avere più luce. Mentre siamo forsennatamente al lavoro, con la speranza di veder comparire i soccorsi, dalla macchia, che sovrasta la ferrovia, parte una raffica di mitraglia. Tre o quattro si afflosciano; quasi tutti, al momento, si gettano istintivamente a terra, qualcuno corre al riparo dietro le ruote dei vagoni, qualche altro si butta giù per la scarpata cercando rifugio tra gli arbusti. Il caos riprende il sopravvento, anche perché quei dannati assassini continuano a sparare. Che vogliono sterminarci? C'è chi già impreca alla lentezza dei soccorsi, quando dal basso giungono i primi Vigili del fuoco. Forse nessuno se n'era accorto, ma ci troviamo in prossimità di Costabella, non molto

distanti dalla strada costiera, dalla quale, appunto, arrivano i cari, santi pompieri, portando le fotoelettriche a spalla. Quasi contemporaneamente udiamo che, nella macchia, si accende uno scontro e le raffiche cessano di pioverci addosso: da Mattuglie è arrivato un reparto tedesco che ha immediatamente impegnato i banditi: altri hanno raggiunto il nostro triste bivacco, portandoci torce a vento e materiale sanitario. Il lavoro di soccorso procede ora con più ordine e più speditamente. Dalla strada ci fanno avere le prime barelle su cui i feriti più gravi, quelli con le gambe maciullate, partono per l'ospedale. C'è ancora qualche lamento nella notte, ma è coperto dai tonfi e dallo stridio del materiale rimosso alla ricerca di eventuali altri corpi. Quando Dio vuole, finalmente arriva da Fiume, a passo d'uomo, il treno soccorso, preceduto da una pattuglia che esamina attentamente ogni metro di strada ferrata, nel timore di altre sorprese. Nei carri bestiame vengono sistemati alcuni feriti e allineati i corpi dei caduti, poi, finalmente, si parte. Alberico abita lì vicino, ci saluta e se ne va a piedi; ci rivedremo all'indomani per vidimare le licenze.

Alla stazione di Fiume c'è dell'animazione. Mi accorgo soltanto ora di essere stordito e stanco. Nella confusione di gente che viene e va in continuazione, mi avvio all'uscita; ad una fontanella mi lavo le mani e la faccia e me ne vado. Non vedo la strada, ma mi ritrovo a casa, nel dolce tepore della casa, nella cucina illuminata. Mia madre non sa, non può sapere quanto è accaduto; le dico soltanto:

— Il treno è saltato... E' andata bene perché la Madonna mi ha protetto.

Sono le due del mattino del 13 dicembre 1943. Sentono un sonno pesante e provo tanto disgusto per quell'inutile strage, tanta angoscia per quelle gambe tranciate, per quella povera farina e per quei quattro fagioli impastati nel sangue. Non riesco a dormire: nelle orecchie rimbomba incessante l'urlo disperato di quei corpi frantumati da un folle attentato.

Sono trascorsi più di quarant'anni, ma l'eco di quei lamenti perdura, come rimane costante il disprezzo per i banditi che, in prossimità del Natale, ebbero il coraggio di incavalcare una mitragliatrice per sparare su un gregge inerme di anime piangenti.

Santo Natale del 1943, non puoi essere dimenticato, perché il sangue lascia tracce indelebili.

Pi Eve

## Nella Nostra Famiglia

Diamo, come al solito, notizia di alcuni avvenimenti che maggiormente hanno interessato negli ultimi tempi famiglie di nostri concittadini e cominciamo subito con il segnalare i nominativi di coloro che ci hanno lasciato per sempre, rinnovando alle famiglie in lutto le nostre condoglianze più sincere.

### I nostri lutti

Ci hanno lasciato per sempre:

il 16 luglio, a Sydney, EMILIA PERUSIN in FAVRETTO;

il 21 agosto, a Saronno, l'ing. MANLIO WOLF, di anni 65, dipendente della Montedison, lasciando nel dolore la figlia Eleonora;

l'8 settembre, a Brisbane, ALDO BLASICH;

il 4 ottobre, a Mestre, GINO BENNICI, di anni



62; lo piangono la sorella Elena Abbagnato, il cognato, i nipoti e gli amici.

il 26 ottobre, a Cremona, STEFANIA MATAIJA ved. ZANOLLA, di anni 77, lasciando nel dolore i figli Luciano, Silvana e Giuliana, la sorella Antonia, il fratello Jossa (Fiume), la nuora, i generi ed i nipoti;

il 30 ottobre, a Campodoro, in provincia di Padova, dove si era trasferita dopo 37 anni di residenza nel capoluogo, alla bella età di 93 anni, MARIA STEFAN, vedova del cap. FILIPPO SALVI, Legiona-



rio Fiumano, che aveva sposato nel dicembre del 1920 proprio alla vigilia del Natale di sangue, deceduto a Padova nel 1972. Fu benemerita insegnante nelle scuole materne del nostro Comune dal 1912 al 1945 meritandosi la medaglia d'oro del Ministero della P.I.; dal 1947 al 1955, anno del suo pensionamento, esercitò le funzioni di Vicesegretaria dell'Ufficio Assistenza del Comune di Padova, collaborando con gli Assessori prof.sse Scimeni e Masini-Venturelli.

La morte l'ha colta improvvisa mentre in ambulanza veniva portata allo Ospedale di Cittadella. Religiosissima — era Terziaria francescana — ha voluto essere seppellita nella nuda terra nel piccolo cimitero del paese che l'ha ospitata negli ultimi anni della sua esistenza.

Ai funerali, presenti insieme al figlio Luigi anche i figli Mario e Giuseppe giunti con la nipote Antonella dall'America, ha partecipato un gran numero di abitanti di Campodoro con in testa il Sindaco e alcuni amministratori comunali a testimonianza della stima e della simpatia che la scomparsa godeva in paese; il mensile "Otto e trenta", notiziario dello S.N.A.L.S., il maggior Sindacato oggi della scuola italiana, del quale l'amico Luigi è stato per anni dirigente provinciale, ha definito la scomparsa della nostra concittadina "lutto per il Sindacato".

All'amico Gigi, già Consigliere del nostro Libero Comune e collaboratore del LA VOCE, ai figli Mario e Giuseppe, alle nuore Schelly e Martha, ai nipoti Filippo, Gianni, Mario ed Elisa, figli di Mario, e Maria e Joseph, figli di Giuseppe, tutti residenti in America e ad Annalisa (Teolo) e Antonella (USA), figlie di Luigi, rinnoviamo le nostre più sincere condoglianze;

il 3 novembre, a Roma, l'avv. EGON SCHWARZENBERG, lasciando nel dolore la moglie Amina, la figlia Giovanna, il nipote prof. avv. Claudio e le cognate Anita ed Alice Caravani; Lo ricorderemo più ampiamente sul prossimo numero;

il 10 novembre, a Trieste, TERESA GRASSO vedova TIREL, di anni 59; lo comunica con profondo dolore il fratello Adolfo da La Spezia;

il 20 novembre, ad Avenza di Carrara, MARIA SLAVICH in LUBICH;

il 6 novembre, a Trieste, la dott.ssa MARIA PASQUALI ved. MARASSI;



lo annunciano con dolore i fratelli con le loro famiglie, le cugine Lydia e Mira, e gli altri parenti;

il 21 novembre, a Roma, a sole tre settimane dal marito, AMINA CARAVANI in SCHWARZENBERG; la piangono le sorelle Anita ed Alice e gli altri congiunti;

il 13 novembre, a Brescia, ERCOLE FOGAR, di



anni 78, dopo lunga malattia sopportata con molta dignità; lo comunica a quanti lo conoscevano con profondo dolore il figlio Sergio a nome anche degli altri familiari;

della scomparsa della concittadina AMALIA MIRICH in CAUSIN — avvenuta



a Roma lo scorso 22 novembre — abbiamo già dato notizia; ne pubblichiamo oggi la foto per ricordarla a quanti l'hanno conosciuta rinnovando le nostre condoglianze al marito Francesco, ai figli e agli altri parenti;

il 26 novembre, a Roma, EUFEMIA PUCCAR ved. LENARDUZZI, di anni 66,



persona molto amata e stimata per la sua bontà e per la sua disponibilità; la piangono la sorella Albina, la cognata Celestina, i cognati, i cugini e gli altri parenti;

l'1 dicembre, a Roma, ROMEO COS; lo comunica con profondo dolore la sorella Violetta insieme al marito Rocco Gerzina da Subiaco (Australia);

il 4 dicembre è mancata a Castellammare del Golfo (Trapani), MARIA TONCOVICH ved. ASARO, nata a Parenzo e già proprietaria a Fiume del "Merlo Bianco", del vicino "Sottoprova" e della trattoria "Alla Duchessa" di via S. Entrata. In seguito all'esodo si era stabilita nel paese di origine del marito Giovanni Battista, mancato nel 1960. La ricordano con infinito rimpianto gli undici figli viventi (il maggiore, Vito, molto noto a Fiume come campione sportivo, è scomparso qualche anno

fa a Cagliari, dove aveva avviato una notevole attività imprenditoriale), le nuore, i generi, la folta schiera di nipoti;

il 4 dicembre, a Roma, MARIO DELIMIRO HOST,



di anni 59, lasciando nel più profondo dolore la moglie Bruna, il figlio Claudio con la consorte Paola, la figlia Livia con il marito Ignazio, gli abitanti del Villaggio Giuliano-Dalmata ed infine gli amici del "bunker";

l'8 dicembre, a Roma, il dott. ARMANDO MARTINI, di anni 74, già funzio-



nario della Fiumeter, lasciando nel dolore la moglie Maura Rizzotti, il figlio Gianfranco con la moglie Stefania, la figlia Donatella col marito Angiolo Caprilli e le nipotine Fiorenza e Giulia, le sorelle Adalgisa, Anita ed Amelia, i nipoti Antonio de Franchi ed Ettore de Franchi con la moglie Anna Maria Marucci ed i figli Marco e Gabriele, la cognata Virginia;

il 16 dicembre, a Genova, CELESTINA KATNICH ved. MATTESSICH, di anni 95; ne da notizia l'addolorato figlio dott. Oscar Böhm unitamente ai suoi familiari; si associa la S. N. Eneo;

il 14 dicembre, a Vicenza, LIVIA SACCONAGO in POLI, di anni 76. Per vari



anni Segretaria del nostro Liceo Scientifico era passata poi come Capo-ragioniera all'Istituto per le case economiche e popolari. Dopo l'esodo aveva ripreso servizio presso la sede di Roma di detto Istituto e vi rimase fino al 1967, quando si trasferì a Vicenza al seguito del marito Li-

no Poli, che, desideroso di ritornare nel Veneto, era stato nominato Direttore del locale Ente provinciale per il turismo;

il 19 dicembre, CATERINA SCHMIDT ved. TREVISAN, di anni 74; addo-



lorati lo annunciano i fratelli Francesco, Carlo, Stefano e Giuseppe;

il 24 dicembre, a Roma, il dott. OSCAR BAYER, di anni 86, già dirigente della R.O.M.S.A., lasciando nel dolore la moglie Nerina Duimich, le figlie Giuliana e Luciana e gli altri parenti; si associa la S.N. Eneo;

il 29 dicembre, a Padova, GIOVANNI MILOTTI, di anni 82, valoroso combattente nella seconda guerra mondiale, pittore di buona fama, lasciando nel dolore la moglie Lucia Bolla;

il 30 dicembre, a Lecco, ROMANA DORCICH ved. WILD, di anni 74, lasciando nel dolore i figli Loretta ed Evilio;

### RICORRENZE

Nel 1° anniversario della scomparsa di

ERMANDA JOVANOVIČ



avvenuta a Novara il 25 marzo 1987, il fratello Mario, le cognate Anna ed Amedea, i nipoti ed i pronipoti La ricordano con immutato affetto.

\*\*\*

Nel 20° anniversario della prematura scomparsa di

ALDO NESI



avvenuta a Montréal l'11 dicembre 1967, la moglie Renata, con i figli Paolo e Lailla, la mamma, il fratello Edi e la sorella Zina con le rispettive famiglie Lo ricordano con immutato affetto.

\* \* \*

Nel 5° anniversario (26 settembre) della scomparsa dell'ing.

**ENRICO D'ANCONA** la moglie Bice, i figli Fabrizio, Bruno, Anna Maria e Giuliana, insieme ai nipoti, Lo ricordano con immutato affetto.

\* \* \*

Nel 25° anniversario della scomparsa di

**RODOLFO VICCHIERI** avvenuta a Novara il 31 agosto 1962, la moglie Olga Rozich, i figli Odinea, Walter e Laura insieme ai nipoti Lo ricordano con immutato affetto.

#### Notizie liete

E passando a segnalare fatti che hanno recato gioia in famiglie di nostri concittadini esprimiamo i nostri rallegramenti a:

#### ADDIO AD UN AMICO

*La Tua scomparsa, così inattesa, convinti come eravamo che avresti vinta la lotta contro il male che fulmineo Ti colpì, ci ha storditi, sbalorditi, accasciati.*

*Te ne andasti conscio che ciò doveva accadere, senza tormenti, in silenzio, con dignità, così come hai vissuto, sereno, dignitoso, coraggioso, orgoglioso del Tuo fumanesimo, fiamma ardente che illuminava i nostri incontri.*

*Non potranno non ricordarti quei bimbi, ora cre-*

**ANDREA KLUN**, figlio del concittadino Livio Klun, Genova, il quale il 16 dicembre ha conseguito all'Università locale, con pieni voti e lode, la laurea in ingegneria; si congratulano con lui, insieme a noi, i parenti di Mestre delle famiglie Doimi e Baccarin;

coniugi **ARPAD LUCCHI** e **ROMILDA ANTELLI**, Imperia, che l'11 gennaio hanno festeggiato il 40.° anniversario del loro matrimonio; questo fu celebrato nella nostra chiesa del S. Redentore e fu l'ultimo prima della demolizione della chiesa da parte dei titini;

**CLAUDIO ZMARICH**, Padova, figlio dell'amico dott. Antonio (Tonin per gli amici) e della signora Beatrice, brillantemente laureato in lettere e filosofia il 14 dicembre scorso

*sciuti, che aspettavano di anno in anno l'evento del carnevale che Tu mirabilmente organizzavi con pochi mezzi ma con tanto cuore, né l'Associazione Sportiva Giuliana che Ti vide principale promotore e organizzatore, né la Lega Fiumana alla quale donasti tutto l'entusiasmo che scaturiva dai Tuoi sentimenti di italianissimo fumano, né noi sei intimi rimasti con i quali hai fraternizzato per tanti anni, né tanti, tanti altri.*

*Addio Mario Host. Addio amico carissimo.*

Gli amici del bunker

**da Bologna:** Scalorbi Corrado - Tura dott. Alberto.

**da Bolzano:** Schneider dott. Luciano - Perselli Guerrino.

**da Napoli:** Gonelli Ferruccio e Nives, per festeggiare la NASCITA DEL NIPOTINO DANIELE PERROTTA (Avellino, 9/11) - Sumberaz Rina in Calchera.

**da Genova:** Kodrich Alice - Crismanich Ada (Rapallo) - Superina Antonio - Corak Ferruccio - Camauli Giorgio - Cosatto Ferruccio - Superina Vittoria ved. Cernich - Fabietti dott. Rodolfo - Lega Fiumana.

**da Trieste:** Cheracci ing. Oscar - Ciceran Antonia ved. Broncaccio - Scipioni Ignazia ved. Tommasini - Donati rag. Renzo - Stupar Ilario - Tomsig Carlo - Cobelli Ricatti Anita - Feresin Onorio.

**da Verona:** Valcovi Livia in Trebbi - Chierago ing. Guido - Sperber Romeo - De Luca Mario.

**da Treviso:** Pillich cap. Luciano - Carisi Umberto (Villorba) - Petrani Elda - Brusich Erminia ved. Zampriolo (Conegliano).

**da Udine:** Radessi Calogera prof. Alice - Jurinovich Antonio (Pasian di Prato) - Rosignoli Luigi.

**da Milano:** Zunardi Ada - Rade Teodoro - Kuschnig Fede.

**da Venezia:** La Grasta Corrado - de Battistig Letizia ved. Mittner - Guzovich Bruna (S. Donà) - Kofol Lea e Natalia (S. Donà).

**Lire 15.000:**

Fucini Antonio, Sanremo - Angheben Anita, Verona - Rossini Natale, Lavagna - Petrich dott. Andrea, Roma - Tuchtan Dalia, Padova - Pascucci Armida ved. Venutti, Genova - Fioretti Borri Bianca Maria, Perugia - Cocevari Cussar Giuseppe, La Spezia - Superina Danilo, Bolzano - Massera prof. Anna, Treviso - Conrad dott. Nereo, Recco - Raicich Maria ved. Volta, Belluno - Grimaldi Carla ved. Kollar, Vicenza - Cervino Giuseppe, Novara.

**da Torino:** Cos Bruno - Benzan Dora ved. Benedetti - Bellan Paladin Nives - Lessanutti Francesco - Scrobogna Ferruccio (Volvera).

**da Milano:** Carposio Derenzi Nedda - Gabrielli Fabio - Susanich Mariano (Lissone) - Tivelli Eliodoro.

**da Trieste:** Mattel Albino (Duino) - Maroth Caterina - Giurini Nicoletta - Piriavitz Gisella.

**da Udine:** Pavoni Leopoldina - D'Ambrosio Oliviero.

**Lire 13.000:** Zanchetich Angela, Verbania.

**Lire 12.300:** Potosniak Giovanni, Caserta.

**Lire 12.000:** Dobrilla Luciano, Monfalcone.

**Lire 10.000:** D'Ascanio Clemente, Pescara - Gnata Francesco, Portici - Fischer Vittorio, Grado - Paoli dott. Enrico, Reggio E. - Berti Nives ved. Leonessa, Pesaro - Thomas rag. Guido, Rovereto - Gherbaz Alfredo, Livorno - Roitz Bruno, Diano Marina - Nardelli Onofrio, Bari - Ostrogovich Giovanni, Imperia - Lotzniker Ermenegildo, La Spezia - Ballaben Giuseppe, Milano - Rodinis Mario, Ronchi L. - Fabbri Giuseppe, Bolzano - Puhar Francesco, Livorno - Sussajn Valeria, Arqua Polesine - Germeh e Rach, Bergamo - Benussi Lydia ved. Curia, Luculena - Dorcich Wild Romana, Malgrate - De Sanctis Ricciardone Libia, Bologna - Mangotich Mario, Novara - Devescovi Sergio, Povo - Bencina Anna Maria, Belluno - Lendvai dott. Desiderio, Preganzol - Cattalini Claudio, Maratea - Pischiutta Ottavio, Gorizia.

**da Genova:** Castellina dott. Mario (Rapallo) - Petricich Giovanna ved. Tomlianovich - Smoquina Cristina ved. Delost.

**da Trieste:** Ivelli Luciano - Rock Laura - Crncic Margherita ved. Demori - Delleaste Maria - Speranza Maria - Rovatti Giuseppe - Stöhr Federico e Dani - Barbadoro Chiara e Nello - Sencich Emilia - Bossi Carmen ved. Villa Santa - Sarson Stefania - Ferlan Wanda - Giorgesi Laura.

**da Venezia:** Magris Rosato Lilliana - Paladin Magris Giulia - Leg. Fium. Borin Ferruccio Giacomo (Favaro V.to) - fam. Doimi Baccarin - Barbalich Pietro - Zanetovich Bruno (Campalto).

**da Verona:** Leonardi Achille - Bellaz Giordano - Lorenzutta Lionello.

**da Padova:** Benigni Coos Giovanna - Cimadori Ferruccio - Luksich Renato (Abano) - Catalini prof. Lucio - Rosatti Lucio - Leg. Fium. Crapa Giuseppe - Lenaz Zaira.

**da Torino:** Sterpin Fabozzi Lina - Pavanello Livio - Sustar Laura - Sirsen Giuseppe - Zupan Edoardo - Misculin Arnaldo - Marini Luciano - Atanasio Alessandro.

**da Roma:** Rovtar Benito - Al-lazetta Anita ved. Viti (Velletri) - Winkler Ottone.

**da Vicenza:** Sobotka Jole ved. Tuchtan - Rühr dott. Lucio.

**da Udine:** Mauro Mario - Scala Amabile ved. Miretti - Giudici comm. Guido - Petracco Bruno (Palmanova).

**Lire 5.000:** Bassi Stefania, Genova - Di Carli Romeo, Milano - Saldi Gaspere, Bastida Pantarana - Renco Mario, Firenze - Diracca Norino, Conegliano - Canziani Ervino, Crespano del Grappa - Donati dott. Dario, Udine.

**da Torino:** Barone Antonio - Galasso Luciano - Klemenz Dante - Chenda Benito.

**Lire 3.000:** Mauro Francesco, Macerata - Pergolis Wanda, Trisete.

**Lire 2.000:** Lagatto Umberto, Torino.

\* \* \*

Sempre nel mese di Dicembre abbiamo avuto inoltre le seguenti offerte fatte

#### IN MEMORIA DI

IDA TRELEANI in POLANI, nel 2° anniversario (30/12), dal marito Giovanni, Padova: Lire 50.000;

PASQUALINA VERHOVEC, dal fratello Paolo, Torino: L. 30.000; prof. IGINIO RANERI, dalla moglie Erna Horvat, dal figlio Paolo, dalla nuora Giulia e dal nipote Andrea, Udine: L. 30.000; dai cognati Edda e Doriano Rodizza, Udine: L. 25.000; dai nipoti Franco e Marina Rodizza e dalle pronipotine Elisabetta, Livia ed Adriana, Udine: L. 25.000; dai nipoti Corrado e Paolo Rodizza, Udine: L. 25.000; dalle sorelle Mabi Damasio R., Genova: L. 30.000;

dott. ANNIBALE BLAU, nel centenario della nascita (8/2), dai figli Lina, Attilio ed Amedeo, Genova, Bologna e Trieste: L. 100.000; CATERINA GALZIGNA ved. DELLI GALZIGNA, dai figli, Padova e Milano: L. 50.000;

RADAMES SALVIOLI, dalla moglie Laura, Varese: L. 20.000; marito avv. ALESSANDRO ANICI, genitori GIULIO ed IRMA VALENCICH e della sorella LIANA FERRONI, da Licia Valencich ved. Anici, Verona: Lire 50.000;

EMILIO MIHAILOVICH, dal figlio Emilio, Torino: L. 20.000; dalla famiglia Mihailovich, Trieste: L. 50.000;

IRIS VENUTTI ved. SIMONCINI, dalla figlia Wanda con il marito dott. Giorgio Pozzana e con i figli, Venezia: L. 50.000;

mamma GIULIA CAPLA, nel 4° anniversario (3/12) e del papà ELMIRO, nel 19° anniversario (23/1), dal dott. Boris Franchi, Rapallo: L. 30.000;

mamma STEFANIA BLECICH, del papà RAFFAELE MARCELLO LENAZ e della sorella POLY in

SUDULICH, da Armida Lenaz in Knifitz e Dora Lenaz in Napolitano, Genova-Livorno: L. 40.000;

GLORIOSA CADUTI DEL 3° REGG.TO M.D.T., da N.N., Padova: L. 30.000;

ALICE HERVATIN ved. MANDI, dalle figlie Mirta Lerza, Biancastella Sodi e dalla sorella Giuliana, Senigallia, Padova e Mantova: L. 150.000;

amici cav. IRENEO RAIMONDI COMINESI e prof. PAOLO COLA, dal rag. Dario Righetti, Padova: L. 20.000;

rag. IGINIO MAGOS, dal rag. Franco Prosperi e dal dott. Mario Derencin, Mestre: L. 20.000;

CATERINA GOTTLIEB in PETRICH e della sua nipotina CHIARA MARTINUZZI, da Dalia ved. Tuchtan, Padova: L. 50.000; col. GIUSEPPE BILA, nel 3° anniversario (22/12), dai familiari, Padova: L. 150.000;

MARIA TONCOVICH ved. ASARO, dalle figlie Nerina con il marito prof. Luciano Lenaz, Padova, e Laura con il marito Rino Rizzato, Padova: L. 70.000;

GIUSEPPE ed IRMA DESTRIANI, dalle figlie Wanda e Laura, Padova: L. 50.000;

EDOARDO FISCHER, dalla moglie Luigia Sgardelli, Falconara: L. 50.000; dalle figlie Edda e Luciana, Falconara: L. 20.000;

NORMA SCOCCO, dal figlio Giorgio, dalla nuora e dai nipoti, Milano: L. 15.000;

genitori t.col. PIETRO SASO e AMELIA PRENNER, da Ruggero Sasso, Livorno: L. 10.000; AMEDEO COBELLI, nel 3° anniversario, dalla moglie Ester, Roma: L. 50.000;

zia STEFANIA MATAIJA ved. ZANOLLA, da Guerrino Lenarduzzi, con la moglie Lilliana Miliani e la figlia Laura, Roma: L. 10.000;

cugina EUFEMIA PUCCAR ved. LENARDUZZI, da Guerrino Lenarduzzi, insieme alla moglie Lilliana Miliani e alla figlia Laura, Roma: L. 10.000;

papà ERCOLE FOGAR, dello zio RENATO e degli amici ALFONSO SIMCICH e JOLANDA DI MARIA PETRIS, da Sergio Fogar, Brescia: L. 10.000;

NELLA MEROI, dal marito dott. Renato Veschi, Roma: Lire 10.000;

SILVIO TOMMASINI, dalla moglie Regina e dalla figlia Maria, Milano: L. 50.000; da Attilio Gerbaz e fam., Milano: L. 20.000; da Elvira e Gina Gherbaz, Milano: L. 20.000; da Elvira Caldera, Milano: L. 20.000; dalle nipoti Diana Tommasini in Scabardi, (Padova), e Bruna Tommasini in Rossi (Udine): L. 30.000; dalla cognata Anna Grossmar ved. Brusini e dal nipote Sergio, Torino: L. 30.000; dalla cognata Martha Grossmar Tagliaretti, Novara: Lire 30.000;

ARMANDO BRENCOVICH, nel 3° anniversario (23/2), dalla moglie Giuseppina, insieme alla figlia Eleonora ed ai nipoti, Verona: L. 20.000;

MARIO HOST, dagli amici del "bunker": Maghi, Miliani, Moise, Sincich, Stafetta, Zandel e Abdon Pamich, Roma: L. 50.000;

genitori VITTORIO ed OLGA RADICI e del fratello FERRUCCIO, da Fernanda Radici in Cipriani, Padova: L. 50.000;

CATERINA SCHMIDT ved. TREVISAN, dai fratelli Ferruccio, Carlo, Stefano e Giuseppe: L. 10.000;

TERESA GRASSO ved. TIREL, dal fratello Adolfo, La Spezia: L. 50.000;

LORIS VIANELLO, nel 3° anniversario, dalla moglie Amelia e dai figli Loris e Romano, Como: L. 30.000;

ILARIO MAZAROL, dalla sorella Argia Jurza, Monza: Lire 20.000;

CATERINA BOSEGLAV ved. RICATTI, dai nipoti Gemma ed Umberto Fragiaco, Trieste: Lire 30.000;

fratelli LIDIA, ELIO e POMPEO PALADINO, da Vincenzo Paladino, Napoli: L. 10.000; ing. LUIGI SECONDO CUSAR, dal cugino dott. Mario Derencin, Mestre: L. 50.000;

## APPELLO AGLI AMICI

Nel segnalare le offerte pervenute nel corso del mese di DICEMBRE esprimiamo il nostro più vivo ringraziamento a quanti in tale modo hanno voluto confermarci la propria stima e la propria solidarietà; ed un grazie particolare vada a coloro che nel mandarci la loro offerta hanno accompagnato la stessa con gli auguri di Natale e Capodanno, auguri estesi a tutti i concittadini.

Ci hanno inviato:

**Lire 100.000:**

Componenti delle famiglie Brazzoduro, riuniti a Chiavari in occasione delle nozze d'oro dei coniugi dott. Carlo Brazzoduro e Safena Saffich - Piovani Francesco, Padova - Morovich Enrico, Genova - Bellasich Elda, Milano.

**Lire 50.000:**

Pesenti Ida in Raimondi, Busto A. - Steiner Agnese, Venezia - Toth Gino, Vicenza - Wottava Anna ved. Di Pasquale, Treviso - Scaglia Livio, Udine - Dubs Alberto, Alessandria.

**da Genova:** Imro Alessandro - Rusich Arno - Superina Celestina - de Thian Bruno (Chiavari) - Rubinich Pietro - dott.ssa Skull Alice ved. Allazetta - Rosselli Ardoino Zita.

**da Milano:** Pockaj Giuseppe - Bianchi Mario - Miliani Wally.

**da Trieste:** Serdoz Alice in Marcus - Gellner ing. Ernesto - Speroni Alfredo.

**da Verona:** Campacci Licia in Rocco - Dolenz Wilma.

**Lire 35.000:** Walluschnig Argia, Merano.

**Lire 30.000:** Moderini Narciso, Bolzano - Rusich Polgar Giuseppina, Portici - Di Giorgio Guerra prof.ssa Michela, Manfredonia - Blasich Mario, Cavazzale - Lehmann Eli-

sabetta ved. Fenili, Venezia - Marini Saturnino, Oderzo - Besone Anna ved. Sirola, Nervesa della Battaglia - Gnata Francesco, Portici - Superina Maria, Vicenza - Nascimbene Clelia ved. Sepich, Padova - Pedrelli Sergio, Bologna - Colizza Odinea ved. Bachich, Cuneo.

**da Milano:** Butcovich Giuliana in Basile - Blasich Ada ved. Nossan (Monza) - Naglich Mario.

**da Trieste:** Dragogna dott. Nicolò - Mikulich Giuseppe - Sciarillo Raimondo - Pribettic Bos Erminia.

**da Genova:** Gobbo Gherbaz Erna - Morgani comm. Teodoro.

**da Torino:** Servazzi in Ramatti avv. Maria Laura - Murru Maria - De Cilis Antonia ved. Gagliano.

**Lire 26.000:** Fesch Annamaria in D'Orlando, Trento.

**Lire 25.000:** Chiavuzzo Elio, Cremona - Viezzoli Benedetti Vanda, Modena - Viti Tedesco Norma, Recco - Lado Emma ved. Balbo, Padova - Piccoli Anita, Roma - Chioggia Amato, Treviso - Parisi Anita ved. Gambaro, Genova - Onida ing. Gavino, Bologna - Colizza Guglielmo, Nizzole - Toccaceli Walter, Porpetto - Mihalich Marcello, Torino.

**da Trieste:** Schneditz ing. Oreste - Giuliani Francesco.

**Lire 20.000:** Rigoni Rina, Como - Kucich Hradsky Anna, Sanremo - Traven Alida, Alessandria - Stipanovich Edi, Padova - Duiella Matteo, Chiari - Gottardi Sauro, Albissola Sup. - Cadeddu Pietro, Roma - Foldes Emerico, Vicenza - Sirola Brambilla Wanda, Torino - Cella Francesco, Gorizia - dott. Prato Previde Giacinto.

AVELLINO VIGINI, nel 10.mo anniversario (6/12), dalla moglie Elda Marincovich e dai figli Liana e Tullio, Genova: L. 20.000;  
DEFUNTI DELLE FAMIGLIE POLICH E GARBINI, da Giuseppe Polich, Torino: L. 10.000;  
GENITORI e dei fratelli AUGUSTO, OSCAR, RODOLFO e VITTORIO, da Guerrino Stavar e fam., Torino: L. 30.000;  
amici ERCOLE FOGAR e ALFONSO SIMCICH, da Edo Gobbo Gherbaz, Genova: L. 20.000;  
CARLO BURLINI, nel 40.mo anniversario, dalla moglie Nerina Astulfoni e dalla figlia Nedda, Treviso: L. 20.000;  
collaboratore TOMASO CUZZI, dalla Lega Fiumana di Genova: L. 10.000;  
cav. rag. GIORDANO PERCOVICH, dalla Lega Fiumana di Genova: L. 10.000;  
cognato e zio CARLO DUBS, da Elisabetta Marcegaglia, con la figlia Wanda e le rispettive famiglie, Torino: L. 40.000;  
dott. ITALO BENCO, da Elena Benco, Genova: L. 50.000;  
PIETRO ZETT, nel 4° anniversario (23/12), dalla moglie Liberata Cettina, Genova: L. 30.000;  
MARIA SLAVICH in LUBICH, da Fedora Superina in Nacinovich, La Spezia: L. 20.000;  
DEFUNTI DELLE FAMIGLIE MALAGIA E SUSTAR, da Norma Malagia ved. Sustar, Viareggio: L. 10.000;  
VITTORIA BACHICH, dalla nipote Rina Demark, insieme al marito Rudy, Genova: L. 20.000;  
CAMILLO KUCICH, nel 6° anniversario (31/1), dalla moglie Bruna Erti e dalle figlie Marisa e Viviana, Bolzano: L. 20.000;  
EMILIO CRAINCCEVICH e PIETRO E ARGIA MARIOTTO, da Bruna e Furio Craincevich, Brescia: L. 10.000;  
GIUSEPPE e DARIO PERUZ, da Natalia Peruz, Catania: L. 20.000;  
GIOVANNA NEKICH, dalla figlia Pierina Astulfoni, San Donà del Piave: L. 20.000;  
GIUSEPPE ANCI, nel 7° anniversario, dalla moglie Guglielmina e dai figli, Roma: L. 10.000;  
DEFUNTI DELLE FAMIGLIE BASSI e IOHN, da Elvira Bassi, Treviglio: L. 50.000;  
marito GIUSEPPE IVANCICH, nel 19° anniversario (11/12) e del figlio MARIO, nel 5° anniversario (31/8), da Anna Kalcich ved. Ivancich, Monza: L. 40.000;  
PIETRO e ANTONIA FARINA, da Lucilla Grohovaz e Mirella Farina, Como: L. 50.000;  
ADOLFO MANGOLD, da Anna e Vladimiro Superina, Milano: L. 10.000;  
genitori MARIANO e PASQUALINA MARSANICH, della sorella IRENE, di LEA e GUIDO COSTA e di GINO PARENZAN, da Iris Marsanich, Novara: L. 30.000;  
ANDREA IURETICH, deceduto a Fiume nel 1943, dalla moglie Iris Marsanich, Monza: L. 20.000;  
MARIA CARMELA SAULIG, nel 5° anniversario (9/1), dalla sorella Jolanda, La Spezia: L. 20.000;  
GENITORI e dei fratelli ANTONIO ed EMILIO SLAJMER, da Argene Slajmer, Sampierdarena: L. 30.000;  
NICOLÒ SPADAVECCHIA, nel 5° anniversario (13/2), dalle sorelle Odette Cremonesi, Anita e Mirella e dai fratelli Mario e Franco, con i figli Mario e Danilo, e rispettive famiglie, Milano: L. 20.000;  
VITTORIO MOZINA, nell'8° anniversario, dalla moglie Valeria Merlak e dalla figlia Ornella, Torino: L. 20.000;  
genitori MARIO UJCICH e JNES PERNICH, da Lidia Ujcich, Mira Del Dottore (Trieste), Boris (Palermo) e Walter (Torino): L. 20.000;  
dott. GIOVANNI PERINI, nel 21° anniversario (4/3), dalla moglie Maria Giustina e dalla figlia Ornella, Padova: L. 25.000;  
LAURA STECICH in ROCH, nell'8° anniversario (31/12), dalla sorella Palmira Slavich, Roma: L. 15.000;

EUFEMIA LENARDUZZI, da Gusty Scarpa, Roma: L. 10.000;  
genitori LEOPOLDO e GIOVANNA MORONI e del fratello RENATO, da Oscar Moroni, Roma: L. 10.000;  
mamma EDIMIRA SEVER, nel 12° anniversario, del papà GIUSEPPE, nel 5°, e della sorella DORY, nel 26° anniversario, da Liliana Sever, Roma: L. 50.000;  
genitori RODOLFO SLAVICH e ANNA SCHRETTNER, da Wanda Slavich in Scaglioni, Milano: L. 20.000;  
AMALIA MIRICH in CAUSIN, dal marito Francesco e dai figli Vivetta e dott. Gianfranco, Roma: L. 50.000; dalle famiglie Marco Bonanni, Livia Bortolotti, Oreste Gabbiani, Mario Poggi, Nerina Roani, Tullio Saiza, Vanda Saiza, Milli Sandrini, Valdo Segnani, Roma: L. 90.000; da Arturo Sachs, Padova: L. 20.000; da Gino Valentini, Roma: L. 30.000;  
CESARE PAMICH, nel 3° anniversario, dalla moglie Elda Fabich, Roma: L. 50.000;  
amica e cugina EUFEMIA PUCCAR ved. LENARDUZZI, da Arianna Bressanello Smoquina e Leda Bressanello, Roma: L. 30.000;  
SILVIO BLASI, nel 2° anniversario (18/12), dalla moglie Irene Berti, dal figlio Silvio e dagli altri parenti, Genova: L. 30.000;  
LUCIANO SKODA, nel 2° anniversario, dalla moglie e dal figlio Uccio, Torino: L. 10.000;  
DEFUNTI DELLE FAMIGLIE DORCICH E BLECICH, da Bruno Dorcich, Torino: L. 30.000;  
DORA BENUSSI, nel 10° anniversario (5/12), dai figli Ettore Casagrande, insieme a Sonia, e Milly Casagrande, Palermo: L. 50.000;  
coniugi avv. EGON e AMINA SCHWARZENBERG, da Anita Giordano, Roma: L. 10.000;  
GIOVANNI LAURENTI, nel 11° anniversario, dalla moglie Elisabetta e dal figlio, Verona: L. 20.000;  
VALERIA BASCHIERA, nel 21° anniversario (11/12), dalla figlia Maria Nemes, Trieste: L. 10.000;  
ANGELO (TOTO) PEPOLI e RENATO e ADOLFO SIROLA, da Maria Peppoli Sirola, Marina di Carrara: L. 20.000;  
prof. ADOLFO MARPINO, dalla moglie Sylva Pitacco, Trieste: L. 30.000;  
VITTORIO IANNIELLO, RENATO BLASICH e DOMENICO RIMBALDO, da Anna Ianniello e figli, Trieste: L. 30.000;  
FRANCESCO PELCO, dalla moglie Amalia Kovacevich, Gorizia: L. 20.000;  
cap. MARCELLO SCHLOSSER, dalla moglie Carlotta Kovacevich, Gorizia: L. 30.000;  
SUOI GENITORI, da Alceo Zaitz, Modena: L. 15.000;  
ALDO SERDOZ, nel 3° anniversario, dalla sorella Margherita, Treviso: L. 20.000;  
MARIA STEFAN ved. SALVI, dai figli Luigi, Campodoro, Mario e Giuseppe, Bayville (USA): L. 50.000;  
SUOI GENITORI, da Vincenzo Barca, Bergamo: L. 10.000;  
MARICCI PASQUALI ved. MARASSI, dalle cugine Lidia Fioritto e Mira Dottore, Trieste: L. 10.000;  
NICOLÒ SESTAN e PAOLINA KLARICH, dalla figlia Margherita, Porcia: L. 25.000;  
VITTORIO VOLTA, nell'8° anniversario (16/1), dalla moglie Maria Raicich, Belluno: L. 10.000;  
prof. RINA ed OSCAR LUST, dalla cugina Jolanda Lust in Mohoratz, Genova: L. 20.000;  
zio NARCISO TERDICH, deceduto a Fiume l'11 dicembre, da Graziella Ongaro Terdich, Piacenza: L. 10.000;  
ing. LUIGI SECONDO CUSAR, da Quirino Stibel, Genova: L. 25.000;  
suoceri e genitori GIOVANNI e GIUSEPPINA BENCOVICH, VITO ed ANGELA LA NAVE, dai coniugi Giovanni Bencovich ed Anna La Nave, Modugno: L. 10.000;

genitori DANIELE BRAKUS e EMILIA BOLIETTA, dalla figlia Loredana, Novara: L. 10.000;  
FIUMANI VITTIME DELL'INCENDIO DEL CINEMA STATUTO DI TORINO, da Arno Rusich, Torino: L. 20.000;  
PIETRO SIRSEN, nel 3° anniversario (2/1), dalla moglie Rosa Micalich, Torino: L. 20.000;  
FERRUCCIO SCRAZZOLO, nel 14° anniversario (9/1), dalla moglie Maja Weichandt e dalla figlia Ilija, Trieste: L. 10.000;  
LUIGI e TINA COBELLI, dalla famiglia, Trieste: L. 20.000;  
ALESSANRO ROSSETTI, nell'8° anniversario (6/1), dalla moglie Ada Ranzato, Ravenna: L. 10.000;  
MARIA ZEZULOVA, nel 7° anniversario, dalle figlie Magda e Patrizia Gianchetti, Bologna: L. 10.000;  
ERVINO IMBERTI, nel 12° anniversario (11/1), dalla moglie Nerina Pucikar, Milano: L. 20.000;  
mamma ZOE SENSINI ved. BISAIA, da Adelmo BISAIA e famiglia, Cremona: L. 10.000;  
loro genitori SEBASTIANO e ROSA, ANTONIO e VITTORIA, da Erminio e Rina Bonanno, Torino: L. 30.000;  
SUOI GENITORI, da Mirko Jurin, Treviso: L. 10.000;  
MARIA MULAZ, nel 27° anniversario, dal marito col. Gaetano Gebbia, Udine: L. 15.000;  
marito GINO DELICH e del figlio LUCIANO, da Odette Rizzotti, Trieste: L. 10.000;  
SUOI NONNI, da Milena Coccioni, Stazzano: L. 10.000;  
AMICI DEFUNTI, da Dario Moise, Povoletto: L. 25.000;  
ANTONIO ZANDEL, nel 1° anniversario (2/1), dalla moglie Irma Furlan, Trieste: L. 30.000;  
GENITORI, del fratello OSCAR e di PALMINA BERTI CEH, da Ester Lenardon in Malusa, Grado: L. 10.000;  
papà ATTILIO NARDI e dell'amico TONI LOCCHI, da Flavio Nardi, Venezia: L. 20.000;  
ELISABETTA HAVLICEK ved. LOPAPA, dal figlio Bruno, Mombello: L. 5.000;  
VALENTINO VAGNETTI, da Piera Vagnetti, Trieste: L. 50.000;  
MARIO BERTOGNA, nel 7° anniversario (9/3), dalla moglie Vittoria Superina e dai figli, Montebelluna: L. 15.000;  
papà GIOVANNI SMERDEL e mamma FANNY ANDERLE e della zia NINI, da Livio Smeraldi, Trieste: L. 20.000;  
ARNO DORINI, da Marina Dorini Chiesa, Sedegliano: L. 70.000;  
GIUSEPPE SACCONI, dalla mamma Giovanna, Trieste: L. 15.000;  
SUOI GENITORI, da Elio Saggini, Trieste: L. 20.000;  
MARIO LENAZ, nel 3° anniversario (26/2), dalla moglie Stefania Paulettich, Novara: L. 20.000;  
fratelli dott. VIRGILIO e cap. AVELLINO, da Amedeo Vignini, Torino: L. 5.000;  
cugino ALDO BLASICH, deceduto a Brisbane lo scorso 8 settembre, dal cugino Guerrino Justich, Bolzano: L. 20.000;  
BRUNO ROSA, da Fernando Rosa, Novara: L. 10.000;  
MARIO GRAZIANI, nel 17° anniversario, da Emilio Graziani, Novara: L. 10.000;  
GIOVANNA BLASI BASSA, da Jolanda Blasi Mazzola (Vercelli), e da Clemente Blasi (Novara): L. 10.000. \* \* \*

#### IN MEMORIA DEI LORO CARI DEFUNTI da

Alma Scrobogna, Rapallo: L. 10.000;  
Nevio ed Adina Celligoi, Genova: L. 20.000;  
Anna e Vladimiro Superina, Milano: L. 20.000;  
Alfio Sklemba, Trieste: L. 30.000;  
Eleonora ved. Scrobogna, Pescara: L. 10.000;  
Rino De Carli, Ghedi: L. 10.000;  
Romilda Degani ved. Stefani, Ronco Scrivia: L. 20.000;  
Natale Hero e Luigia Ferroli, Rapallo: L. 40.000;

Nerina Mescalla Bellucci, Sori (GE): L. 20.000;  
Noella Lakatos, Trieste: L. 20.000;  
Maria ed Ornella Novacco, Trieste: L. 30.000;  
Nicolina Cettina, Genova: L. 50.000;  
Armida Francovich, Mogliano V.to: L. 20.000;  
Alice Barbalich, Venezia: L. 2.000;  
Leopoldo e Milly Stecich, Roma: L. 20.000;  
Alcardo e Vera Micolandra, Milano: L. 15.000;  
fam. Cattunar, Marcucci, Petrosino, Torino: L. 20.000;  
Emilio Sichich, Trieste: L. 30.000;  
Giovanni Stepcich, Trieste: L. 15.000;  
Wilma Dolenz, Verona: L. 30.000;  
Maria Cimini ved. Stavar, Torino: L. 10.000;  
Valeria Filcich ved. Sain, Cuneo: L. 30.000;  
Amelia Nardi, Torino: L. 15.000;  
Miranda Rovtar in Guglielmini, Biella: L. 20.000. \* \* \*

#### DALL'ESTERO

Dalla Svizzera:  
Biagio Malle, Coldredio: L. 89.200.

#### Dall'Inghilterra:

Letizia de Thian, Londra: L. 10.000.

#### Dagli U.S.A.:

Luciano e Nadia Bozina, San Leonardo, in memoria dei LORO GENITORI: L. 29.750;  
Raoul Skok e famiglia, Humle, in memoria dei genitori REGINA ANTONIA LUJANICH, nel 3° anniversario (24/12), e MICHELE SKOK, nel 4° anniversario (12/2): L. 20.000;  
Irma e Mario Facchini, Wickoff, in memoria dell'amico ALFONSO SIMCICH: L. 59.500;  
Giuliana Castelletto ved. Simcich, insieme alle figlie Liana e Winnie, Tiverton, in memoria del marito ALFONSO SIMCICH: L. 59.000;  
Lina Greiner, Dearborn, nella ricorrenza della nascita di ANTEO: L. 11.900;  
Antonio Velcich, Philadelphia, in memoria dei SUOI CARI: L. 23.420;  
Umberto Kucich, Philadelphia: L. 23.420;  
Laura Padovani e fam., Bridgewater, in memoria del marito GIULIO, nel 14° anniversario (18/1): L. 11.710;  
Alda Padovani, New Brunswick: L. 5.890;  
Gioconda Padovani, North Brunswick, in memoria del papà GIUSEPPE KUCCEL, nel 24° anniversario (1/2) e della mamma GIOCONDA KUCCEL, nel 5° anniversario (18/1): L. 11.600;  
Amelia Mihich in Holtz, Maspeth: L. 11.900.

#### Dal Canada:

Nino Florkiewitz, Montréal: L. 18.200;  
Raffaella Stiglich in Lucchesi, Vancouver: L. 27.300.

#### Dal Brasile:

Amleto Radovich, San Paolo, in memoria della zia MARIA SURAN ved. RADOVICH: L. 24.100;  
Livia Piccoli Superina, Porto Allegre: L. 25.000.

#### Dall'Australia:

Nina Marsanich e fam., Somner Hill, in memoria di EMILIA PERUSIN in FAVRETTO: L. 20.000;  
rag. Ettore Benco con la moglie Armida Belli ed il figlio Oliviero, con il fratello dott. Nereo e la sorella Laura, Sydney, in memoria dei LORO CARI DEFUNTI: L. 100.000;  
Ada Viti ved. Verhovec, Cabramatta: L. 25.000;  
Benito Ranaldi, Perth, in memoria dei PARENTI ED AMICI MORTI IN ESILIO: L. 16.000;  
fam. Lamprecht, Lovrich e Viotto, Thornbury, in memoria dei LORO CARI DEFUNTI: L. 8.000;  
Carla Stassi Morandi, Melbourne: L. 16.000;

A.M. Gambino, Melbourne: L. 12.000;  
Severina Bolis, Glenroy: L. 16.000;  
Rocco e Violetta Gerzina, Subiaco, in memoria del cognato e rispettivamente fratello BRUNO COS E DI TUTTI I LORO CARI: L. 49.450;  
Vita Mariani, Wollongong: L. 25.200.  
Giustina Emiliani Pawlik, Mount Hautlorn, in memoria dei SUOI CARI: L. 16.980. \* \* \*

#### RETTIFICHE

Nel numero di settembre abbiamo segnalato un'offerta fatta dalla concittadina Olga Rozich ved. Viccheri, Novara, senza precisare, per un'involontaria svista, che la stessa era fatta in memoria del marito RODOLFO nel 25° anniversario della sua scomparsa. \* \* \*

Nel numero di ottobre ne segnalare un'offerta di L. 30.000 fatta da Rita, Nino e arch. Livia Comandini di Trieste, in memoria della piccola CHIARA MARTINUZZI, nipote del dott. Andrea Petrich, abbiamo involontariamente ommesso di precisare che la stessa era destinata a favore del Museo-Archivio Fiumano di Roma. \* \* \*

Ci scusiamo con gli interessati. \* \* \*

#### PRO MUSEO FIUMANO DI ROMA

Famiglie Brazzoduro, riunite a Chiavari per il 50.mo anniversario di nozze dei coniugi Carlo Brazzoduro e Safena Saftich: L. 100.000;  
Lydia Krieger ved. Gigante, (Venezia), insieme alla sorella dott.ssa Anita Krieger (Livorno), in memoria del marito e rispettivamente cognato, dott. BRUNO GIGANTE, nel 15° anniversario: L. 50.000;  
Armida Hribar, Trieste, in memoria del dott. CARLO STUPAR e del rag. COSTANZO DELFINO, già dirigenti dell'Azienda Magazzini Generali di Fiume: L. 50.000;  
prof. dott. Giosetta Smeraldi, Trieste, in memoria del papà GIOVANNI SMERDEL e della mamma FANNY ANDERLE: L. 50.000. \* \* \*

#### PRO RIFUGIO "CITTA DI FIUME"

Romita Piva ved. Ricotti, Roma, in memoria di AMINA SCHWARZENBERG CARAVANI: L. 25.000;  
Lidia Ujcich ved. Fioritto, Trieste, in memoria del marito WALTER: L. 30.000;  
Lidia Ujcich ved. Fioritto, Trieste, in memoria della cognata TINA COBELLI in FIORITTO: L. 10.000. \* \* \*

#### PRO CIMITERO DI COSALA

Matilde Venutti Campacci, Verona, in memoria della cugina ADA FISCHER: L. 50.000;  
Licia Campacci Rocco, Verona, in memoria della maestra MARIA GREGO: L. 50.000;  
Ada Segnan D'Augusta, Genova, in memoria di TINY RIZZO ved. MINCA: L. 50.000;  
Maria Mandich, Cremona: L. 10.000;  
Caterina Maroth, Trieste: L. 15.000;  
Nuzzi Ivancich ved. Chiarego, Stresa, in memoria dei DEFUNTI DELLE FAMIGLIE CHIAREGO E PREMUDA: L. 50.000;  
Wilma Dolenz, Verona: L. 20.000.

Direttore Responsabile  
**Dott. CARLO CATTALINI**

Autorizzaz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966

Tipografia Biasioli - Padova

**Associata all'USPI  
Unione Stampa  
Periodici Italiani**